

## Rassegna del 07/08/2014

### CONFCOMMERCIO

|                     |                                                                                               |                       |   |
|---------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|---|
| CORRIERE DELLA SERA | 4 Sangalli: il bonus? Mossa giusta, ma adesso ridurre le tasse                                | Querzè Rita           | 1 |
| CORRIERE DELLA SERA | 2 È recessione, il Pil peggio del previsto - La frenata dell'Italia, il Pil scende dello 0,2% | Di Frischia Francesco | 2 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |                                                                                                                                                                                                         |                   |    |
|---------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 5 Recessione                                                                                                                                                                                            | Savelli Fabio     | 4  |
| CORRIERE DELLA SERA | 3 Il rilancio di Renzi: serve più coraggio, dieci scelte per crescere                                                                                                                                   | M.Gal.            | 7  |
| MESSAGGERO          | 1 Intervista a Matteo Renzi - «Garantisco la crescita con cinque riforme e non cambio linea» - «Non cambio linea, ora 5 riforme»                                                                        | Cusenza Virman    | 9  |
| CORRIERE DELLA SERA | 2 Intervista a Graziano Delrio - E Delrio: non faremo patrimoniali - Delrio: lavoro e investimenti esteri fra i dati ci sono anche delle luci                                                           | Galluzzo Marco    | 14 |
| CORRIERE DELLA SERA | 4 I timori di Bruxelles: impatto negativo sui conti                                                                                                                                                     | Basso Francesca   | 16 |
| CORRIERE DELLA SERA | 25 «Fisco, ora nel mirino i grandi evasori»                                                                                                                                                             | Sensini Mario     | 18 |
| SOLE 24 ORE         | 7 Mini risveglio della produzione                                                                                                                                                                       | Meneghello Matteo | 20 |
| SOLE 24 ORE         | 8 Intervista a Carlo Calenda - Calenda: la crescita riparte dalle imprese Puntare sull'export - Calenda: puntiamo sulle imprese Sul «made in» battaglia in Europa - «La crescita riparte dalle imprese» | Bartoloni Marzio  | 22 |
| SOLE 24 ORE         | 11 Firenze riprogetta l'ente con le imprese Ma Dardanella lancia allarme sui tagli - Dardanella: i territori perderebbero 300 milioni                                                                   | R.I.T.            | 24 |
| CORRIERE DELLA SERA | 6 ***Senato, il governo sotto con un altro voto segreto Torna il muro contro muro - Edizione della mattina                                                                                              | Guerzoni Monica   | 25 |
| CORRIERE DELLA SERA | 8 Renzi e Berlusconi: così cambia l'Italicum - Il premier e Berlusconi saldano l'asse Tre ore di vertice e l'Italicum cambia                                                                            | T.Lab.            | 27 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |                                                                                                             |               |    |
|---------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| STAMPA              | 1 Perché siamo gli ultimi della classe                                                                      | Deaglio Marco | 29 |
| CORRIERE DELLA SERA | 1 Bagno nella realtà                                                                                        | Di Vico Dario | 30 |
| SOLE 24 ORE         | 1 Il punto - Se ora serve più coraggio, anche il patto con Berlusconi andrà rivisto - Un patto da ripensare | Folli Stefano | 31 |

La **Confcommercio**

# Sangalli: il bonus? Mossa giusta, ma adesso ridurre le tasse

## Presidente



## Spesa

«Dopo sette commissari alla spending review non bisognerebbe più esitare sui tagli»

A Renzi non è piaciuta la bocciatura del bonus di 80 euro da parte di **Confcommercio**. Dopo il botta e risposta a distanza di ieri con il premier, il presidente dell'associazione, **Carlo Sangalli**, non fa marcia indietro. E precisa: «Non abbiamo voluto bollare il bonus degli 80 euro come una misura sbagliata. Al contrario, siamo stati i primi a dire che era un passo nella giusta direzione. Anche se è stato escluso ingiustamente il popolo delle partite Iva. Il circolo virtuoso – annuncio delle riforme, crescita della fiducia, bonus, maggiori consumi – al momento però non è partito». Sangalli non ha nessuna intenzione di dare ragione a chi sostiene che sarebbe stato meglio usare le risorse del bonus per tagliare le tasse alle imprese e incentivare la produzione prima dei consumi. «I dati Istat di ieri dimostrano che con la domanda interna ko siamo ostaggio dell'export. E appena la domanda estera vacilla torniamo in recessione. Il problema strutturale della nostra economia è l'estrema debolezza della domanda interna. Che per consumi e investimenti vale l'80% del Pil». Secondo Sangalli la via per riprendere a crescere può essere una e una soltanto: «Diminuire le tasse su famiglie e imprese attraverso un percorso certo, graduale e compatibile». E le coperture? «Dopo sette commissari alla spending review tutto dovrebbe essere chiaro.

Le risorse devono venire dai tagli alla spesa pubblica e dalla lotta all'evasione. Si tratta di un percorso obbligato. Ci sono circa 80-100 miliardi di spesa pubblica ritenuti aggredibili». **Confcommercio** chiede anche politiche per il lavoro. «Un pre-requisito per la crescita dell'occupazione è rappresentato da buone

regole nel mercato del lavoro che lo rendano più flessibile e meno costoso». Il grado di allerta di **Confcommercio** è aumentato nell'ultimo mese per colpa del deludente risultato dei

saldi. Dopo un inizio che faceva ben sperare, i primi consuntivi hanno un segno negativo. Federmodaitalia ha calcolato un calo del fatturato del 4,3% rispetto all'anno scorso. Per finire, un dubbio è legittimo: che nell'emergere di una differenza di vedute tra Renzi e il presidente di **Confcommercio** abbia pesato anche la scarsa considerazione del presidente del Consiglio per i corpi intermedi oltre alle tensioni su alcuni dossier aperti, come quello della riforma delle Camere di commercio? «Il registro delle imprese, considerato che funziona bene e che è un modello anche per altri Paesi, credo debba essere lasciato dov'è e cioè alle Camere. Questo non esclude che il sistema camerale possa e debba essere riformato», dice Sangalli. Sui corpi intermedi, la riflessione è diversa: «Nessuna nostalgia della vecchia concertazione ma riteniamo indispensabile il dialogo con le parti sociali. In una battuta: per comandare si può essere soli. Ma per governare no».

**Rita Querzé**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori di Bruxelles sui conti italiani. Padoan: nessuna manovra aggiuntiva. Le opposizioni attaccano: Paese in ginocchio

# È recessione, il Pil peggio del previsto

Nel secondo trimestre frenata dello 0,2%. Segnali negativi anche dall'export  
Borsa giù, sale lo spread. La strategia in dieci punti del premier per reagire

L'Istat annuncia il ritorno della recessione «tecnica»: il Pil nel secondo trimestre 2014 scende dello 0,2%, dopo il -0,1% del primo trimestre. La Borsa brucia 12,8 miliardi, lo spread sale a 170. Il ministro Padoan assicura che non ci sarà una manovra aggiuntiva, il premier Renzi scrive ai parlamentari di maggioranza e fissa le «10 scelte» per crescere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Basso, Di Frischia, Querzé, Savelli, Sensini

## La frenata dell'Italia, il Pil scende dello 0,2%

Padoan: segnali positivi dall'industria. Alfano: l'articolo 18 non valga per i nuovi assunti

ROMA — Alla fine il dato del Pil è stato peggiore delle previsioni, in Italia la crescita non c'è e la recessione torna a fare paura. Il Prodotto interno lordo nel secondo trimestre 2014 scende ancora dello 0,2% rispetto al primo trimestre, quando aveva fatto registrare un altro dato negativo (meno 0,1%). Peggiora la diminuzione su base annua: meno 0,3%. Lo rivela la stima preliminare dell'Istat. Un rallentamento che arriva dopo i dati delle scorse settimane dalla Germania e che ha messo in agitazione la Borsa, che ha perso il 2,7%. Il termometro dello spread, dopo lunghe settimane nelle quali segnava stabile, è tornato a fibrillare: dai 158 punti di martedì a quota 171. Pesanti critiche all'esecutivo e al premier Renzi da parte delle opposizioni. Replica Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, che ribadisce: «Dietro l'angolo non c'è nessuna manovra». E Angelino Alfano (Ndc), ministro dell'Interno, propone «riforme e misure choc», a cominciare da questa: «Nel decreto «sblocca Italia» l'articolo 18 non valga per i nuovi assunti».

Intanto il calo congiunturale, spiegano dall'Istat, è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi. Dal lato della domanda, il contributo alla variazione congiunturale del Pil della componente nazionale al lordo delle scorte risulta nullo, mentre quello della componente estera netta è negativo. L'Istituto spiega come si tratti di dati stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario. In valore assoluto si tratta del peggior risultato dal

secondo trimestre 2000: alla luce dei numeri, gli esperti parlano di Italia «in recessione tecnica» che si manifesta dopo due trimestri negativi (la terza in cinque anni). Il Pil «conferma la necessità di fare le cose in maniera rapida, di fare riforme che siano orientate alla crescita, che io credo sia abbastanza vicina», ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, intervistata dal Tg3.

La reazione di Piazza Affari è in deciso calo, a 19.509 punti e 12,8 miliardi di capitalizzazione persa. Le vendite si sono concentrate soprattutto sui titoli bancari. Da New York l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler, la fusione finita nel mirino per le voci di un possibile rischio di rinvio, Sergio Marchionne, commenta: «Le informazioni che arrivano dall'Italia generano un sentimento negativo, con un impatto negativo sull'Italia stessa. E noi siamo trascinati dentro come parte di questa. Se avessimo potuto scegliere, avremmo scelto tempi migliori per annunciare la fusione».

Sul fronte politico, in risposta al premier che nei giorni scorsi aveva parlato più volte di «gufi, rosiconi e professoroni» che commentavano l'andamento dell'economia, nel suo blog Beppe Grillo scrive: «Altro che crescita e ripresa. L'Italia è in piena recessione. Il vero gufo è Renzi». Pensieri condivisi da Renato Brunetta (Fi) che chiede in un tweet rivolgendosi al presidente del Consiglio: «Con i gufi come la mettiamo?». Più dura Giorgia Meloni (Fdi-An) che su Facebook non usa mezze misure: «Renzi la smetta di dire boiate: l'Italia è in ginocchio

e milioni di italiani non riescono ad arrivare a fine mese». E i deputati M5S denunciano: «Renzi dovrebbe evitare di prendere esempio dai gamberi e dal loro passo».

Opinione diversa quella del ministro del Tesoro che parlando al Tg2 precisa: «Nel secondo trimestre c'è un dato negativo, ma ci sono anche aspetti positivi: la produzione industriale sta andando molto meglio e i consumi continuano a crescere». I conti vanno male, secondo Padoan, per colpa «di una crisi internazionale, ma soprattutto europea che non è finita» e l'Italia sconta anche «il peso di impedimenti infrastrutturali e di un debito elevato che ci si porta appresso da tempo». Se sarà molto difficile arrivare al Pil stimato da Palazzo Chigi nel 2014 (più 0,8%), per uscire dalla recessione, secondo il ministro, bisogna proseguire sulla strada tracciata dal governo, ovvero «riforme strutturali, semplificazioni e aumento della competitività». Il ministro dell'Economia sottolinea: «Per le famiglie soprattutto, ma anche per le imprese, abbiamo abbattuto le tasse. Renderemo permanente il bonus, quindi alle famiglie dico: dovete avere allo stesso tempo fiducia e spendere al meglio le risorse aggiuntive che vi vengono trasmesse». Il leader della Cgil, Susanna Camusso, invece, chiede di «cambiare ricette e mettere il lavoro come priorità». Se per la **Confcommercio** «la ripresa è ancora tutta da costruire», Raffaele Bonanni (Cisl) sottolinea: «Gli 80 euro non sono stati sufficienti a incrementare i consumi: serve un taglio vigoroso delle tasse».

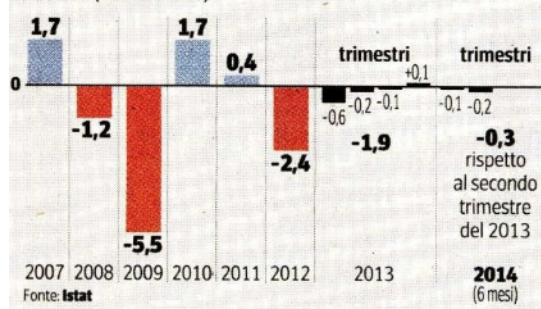
**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'andamento dal 2007

Pil Italia (variazioni %)



### Recessione

Un Paese entra in recessione quando registra due trimestri consecutivi di Pil in calo: così è successo all'Italia nei primi sei mesi del 2014, dopo un ultimo trimestre del 2013 positivo (+0,1%), preceduto a sua volta da nove trimestri in negativo

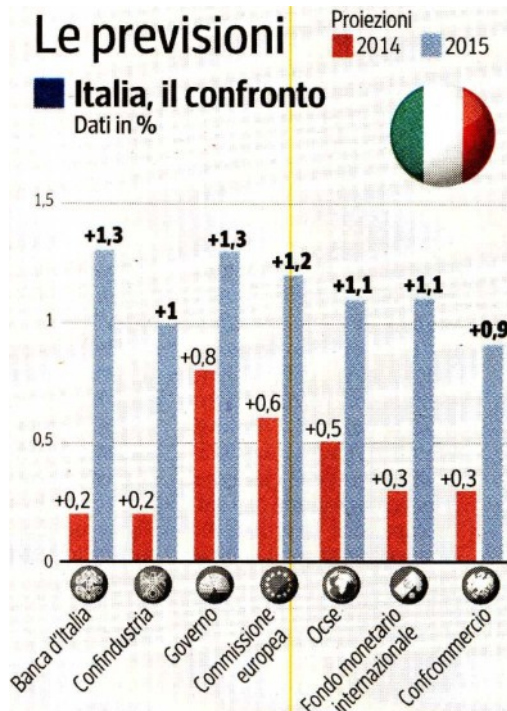
## Come nel 2000

■ Il Pil



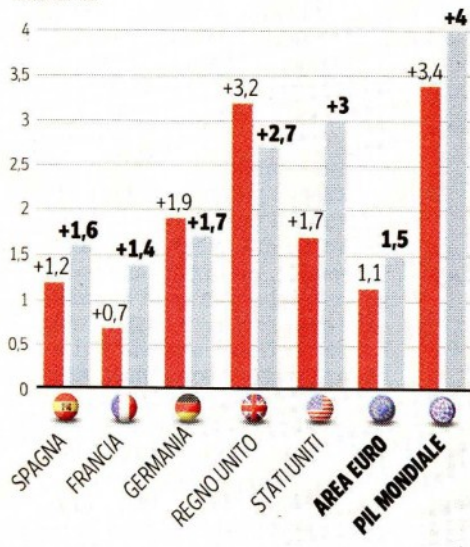
## Le previsioni

■ Italia, il confronto  
Dati in %



## Le stime del Fondo monetario internazionale

Dati in %



## Le Borse

Milano

-2,7%

Madrid

-1,04%

Londra

-0,69%

Francoforte

-0,65%

Parigi

-0,61%

CORRIERE DELLA SERA

# Recessione

**I**l dubbio sulle ipotesi di ripartenza del nostro Paese è contenuto nella nota Istat: «Il calo congiunturale — scrive l'istituto di statistica — è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutti e tre i comparti dell'attività economica: agricoltura, industria e servizi». A cui fa da corollario la piatta domanda domestica — al netto dei tentativi di ravvivarla (vedi il bonus 80 euro la cui misura incide solo per il mese di giugno) — mentre l'export peggiora rispetto ai primi tre mesi.

a cura di **Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### Per raggruppamento principale di industrie

Dati in %

|                              |      |
|------------------------------|------|
| Beni di consumo durevoli     | 0,1  |
| Beni di consumo non durevoli | 0,8  |
| Beni strumentali             | 0    |
| Beni intermedi               | -0,4 |
| Energia                      | -0,1 |

Dati giugno 2014 sull'anno precedente, (indici in base 2010=100)

### Per settore di attività economica

Dati in %

|                           |     |                                     |
|---------------------------|-----|-------------------------------------|
| Industrie alimentari      | 4,0 | Attività manifatturiere             |
| Computer ed elettronica   | 3,9 | Altre industrie manifatturiere      |
| Prodotti farmaceutici     | 2,2 | Metallurgia e prodotti in metallo   |
| Industrie tessili         | 2,1 | Macchinari e attrezzature n.c.a.    |
| Mezzi di trasporto        | 1,2 | Industria del legno, carta e stampa |
| Gomma e materie plastiche | 0,7 | TOT                                 |

Fonte: Istat

|     |                             |       |
|-----|-----------------------------|-------|
| 0,6 | Energia elettrica e gas     | 0     |
| 0,5 | Prodotti chimici            | -1,0  |
| 0,5 | Coke e prodotti petroliferi | -7,9  |
| 0,5 | Apparecchiature elettriche  | -10,8 |
| 0,5 | Attività estrattiva         | -11,7 |
| 0,4 |                             |       |

D'ARCO

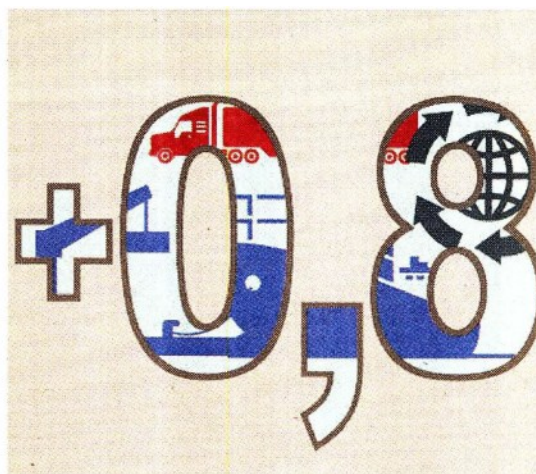




## Crollo della raffinazione Resiste l'alimentare

### INDUSTRIA

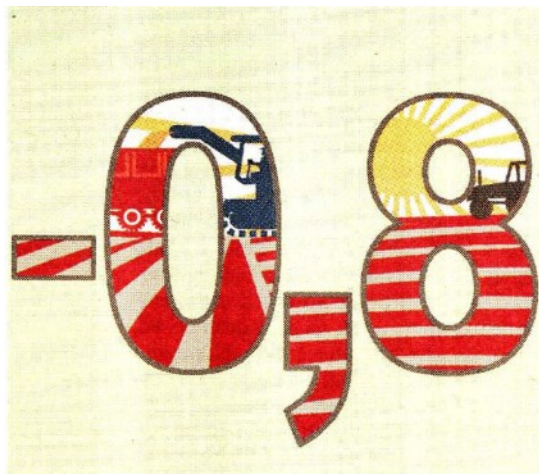
A ben vedere le criticità riscontrate anche dall'Eni con l'ipotesi della chiusura dell'impianto siciliano di Gela testimonia le difficoltà croniche del settore. Confermate anche dal dato della produzione industriale relativo al secondo trimestre dell'anno diffuso ieri dall'Istat. È il comparto delle attività estrattive (miniere, raffinerie) a far registrare il peggior risultato tra i diversi settori di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2007) rispetto all'anno precedente: -11,7% a giugno. Un dato che finisce per impattare anche sulle prospettive occupazionali. Resiste invece l'industria alimentare (+4% rispetto a giugno 2013). Bene anche l'industria farmaceutica, preoccupano gli elettrodomestici (-10,8%)



## Rallenta anche l'export E ora il saldo è negativo

### ESPORTAZIONI

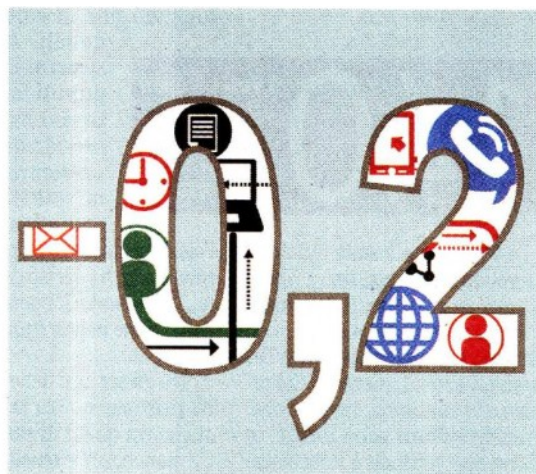
Il dato forse più preoccupante della stima preliminare del Pil per il secondo trimestre dell'anno investe le esportazioni, finora capaci di attenuare lo smottamento della domanda domestica di consumi. L'Istat nella nota a corredo di ieri ammette — pur senza indicare il valore percentuale che verrà diffuso il 29 agosto — che «il contributo della componente estera alla variazione congiunturale del Pil è negativo». Tradotto significa che a differenza dei primi tre mesi dell'anno la nostra bilancia commerciale sarà negativa, cioè il volume delle importazioni sarà maggiore di quello delle esportazioni. L'opposto di quanto si è verificato nel primo trimestre dove l'export era salito dello 0,8% e l'import dello 0,3%, con un saldo dello 0,5%



## La discesa di marzo e la riconversione

### AGRICOLTURA

L'agricoltura in Italia sta vivendo una seconda giovinezza, pur con le difficoltà di un settore alle prese con una delicata trasformazione verso l'alto di gamma e le produzioni biologiche meno intensive nei confronti dei terreni e per forza di cose capaci di generare minori volumi di prodotto. Si spiega così il dato del primo trimestre 2014 diffuso dall'Istat che contabilizzava un meno 0,8% di produzione aggregata rispetto allo stesso periodo precedente. Si pensava che il dato potesse essere il frutto di una lenta riconversione sui prodotti a maggiore valore aggiunto. L'istituto di statistica ci dice però che anche nel secondo trimestre dell'anno la variazione è negativa, confermando che siamo nel pieno della transizione.



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

## Il freno al terziario coinvolge le professioni

### SERVIZI

L'economia dei servizi subisce un altro stop sulla via della crescita. Anche nei mesi compresi da aprile a giugno 2014 il settore denota una variazione negativa dei volumi, secondo quanto certifica l'Istat a corredo del dato preliminare del Pil. Un risultato che fa il paio con quello del primo trimestre dell'anno che riscontrava un meno 0,2% rispetto all'analogo periodo del 2013. L'esito complessivo è che nel 2014 il terziario/post-terziario sta correndo all'indietro come un gambero e il dato conferma come da noi il passaggio a una vera e propria economia della conoscenza capace di mitigare le sofferenze della nostra manifattura alle prese con la concorrenza asiatica sia lungi dal verificarsi coinvolgendo tutte le professioni

**Il premier** La lettera del presidente del Consiglio a deputati e senatori

# Il rilancio di Renzi: serve più coraggio, dieci scelte per crescere

## «Adesso una strategia fino al 2017 La decisione di cosa tagliare è politica»

ROMA — Scrive ai parlamentari, ma è come se scrivesse agli italiani. Chiede di avere pazienza, di credere nel governo, di condividere una missione che non è semplice né passeggera: durerà tre anni, «così come il governo che presiedo», concetto da ribadire a chi lo va a trovare in queste ore. Ma mentre scrive a deputati e senatori della maggioranza, quella che in queste ore si sta dimostrando compatta, è come se i destinatari siano i cittadini: siamo di nuovo in recessione, la lettera è un programma, al quale si chiede adesione, collaborazione, collettiva e individuale, un progetto di riforma che non può essere solo di Palazzo Chigi.

Renzi scrive per suggellare il rush finale della riforma della Costituzione, rush almeno della prima lettura, ma diffonde la lettera alle agenzie poche ore dopo i dati impietosi dell'Istat: il Paese è di nuovo in recessione tecnica, due trimestri con il segno meno, nessun segnale di ripresa, la domanda interna latita, sui consumi il bonus di 80 euro non ha ancora avuto effetti di sorta. E allora occorre almeno ridisegnare e chiarire un orizzonte: maggio 2017, Renzi ha intenzione di non muoversi da Palazzo Chigi da oggi ad allora, chiede fiducia per i prossimi mille giorni, «per disegnare un'Italia diversa, più efficiente e competitiva».

È l'incipit della lettera, che indica 10 obiettivi, politici e amministrativi, del governo. Non ci sono novità eclatanti, lo scheletro del testo era già pronto da giorni, il confronto delle ultime ore con Padoa-Schioppa ha prodotto uno sforzo mediatico congiunto per comunicare che il governo non traballa, che non si fa condizionare dai dati di un trimestre. Mentre si chiede fiducia, si commentano i dati, si chiarisce anche che «non esistono conigli da tirare fuori dal cilindro», la strada è tracciata, rimarkano a Palazzo Chigi, e occorre continuare senza sbandamenti.

Il presidente del Consiglio è convinto che si tratti di una doppia sfida, la chiama così, «da un lato richiamiamo la politica al proprio ruolo, dall'altro interveniamo sulle principali amministrazioni dello Stato con riforme strutturali». Ed è convinto che produrrà i suoi frutti, senza apparenti tentennamenti: «Alla fine di questo percorso l'Italia tornerà ad essere la guida, e non il problema dell'eurozona».

Dieci programmi e dieci punti per trasformare il Paese. Sotto il profilo politico «riforma costituzionale, riforma elettorale, con la garanzia di un vincitore e la stabilità per chi vince, poi la politica estera («c'è bisogno di Italia, di più Italia, specie nel Mediterraneo»), la sfida educativa (Rai, scuola, cultura «attendono un disegno organico di riscrittura e riscoperta»). Poi la spending review, i risparmi che provengono dai tagli alla spesa, quelli da rivendicare in questo modo, ancora una volta, «ci hanno detto che la spending è una questione tecnica. Ma è una finzione. La scelta di cosa tagliare e cosa non tagliare è la suprema scelta politica. La spending è ontologicamente questione politica, che non possiamo rinviare. Ci siamo dati obiettivi che manterremo».

Poi c'è il profilo amministrativo, la riforma del lavoro («abbiamo già approvato il decreto Poletti e siamo contenti dell'aumento di centomila posti di lavoro tra maggio e giugno. Ma alla ripresa va accelerato il disegno di legge delega»), la riforma della pubblica amministrazione («il decreto Madia è in approvazione, il disegno di legge delega inizierà a breve il proprio iter: l'obiettivo è uscire dalla cultura del certificato per reimpostare il rapporto cittadino-macchina pubblica»), la riforma del fisco, la riforma della giustizia. In queste ore stiamo procedendo con la consultazione pubblica, lo sblocca Italia («un provvedimento di legge impegnativo ma affascinante, finalizzato a rendere operativi gli interventi infrastrutturali troppo spesso fermi, conterrà anche le misure sull'efficientamento energetico, sulle reti digitali, sulle semplificazioni burocratiche. Anche questo sarà in Consiglio dei ministri il 29 agosto»).

In sintesi: non date retta ai dati di un trimestre, il governo chiede fiducia e pazienza per «un lavoro puntuale e puntiglioso di ripartenza del sistema. Non una serie di annunci spot». In queste ore «i dati negativi sulla crescita non devono portarci alla solita difesa d'ufficio, ma dobbiamo avere il coraggio e la voglia di guardare la realtà: l'Italia ha tutto per farcela e per uscire dalla crisi. Ma deve cambiare. Se non cambia sarà sempre negativa. I Mille Giorni sono un arco di tempo che consente una strategia globale».

**M.Gal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Gli obiettivi politici

1

### La riforma costituzionale

La fine del bicameralismo perfetto, il riequilibrio del ruolo delle Regioni, l'abolizione degli enti non più utili

2

### La riforma del sistema elettorale

La garanzia di un vincitore e la stabilità per chi vince. Passata la prima lettura alla Camera, alla ripresa si approda in Senato

3

### La politica, il fronte estero

C'è bisogno di Italia, di più Italia. Mai come in questo momento i confini politici sono problematici: Ucraina, Siria, Gaza e Libia

4

### La formazione tra scuola e cultura

A fine mese parte una radicale riflessione sulla scuola, in particolare sulla scuola media, sul rapporto tra formazione e lavoro e sull'autonomia

5

### La revisione della spesa

La scelta di cosa tagliare e cosa non tagliare è una questione politica, che non si può rinviare. Gli obiettivi saranno mantenuti



## e quelli amministrativi

1

### La riforma del lavoro

Dopo l'approvazione del decreto Poletti si va avanti: alla ripresa va accelerato il disegno di legge delega

2

### La pubblica amministrazione

Il decreto Madia è in approvazione, il disegno di legge delega inizierà a breve il proprio iter. Per un nuovo rapporto cittadino-macchina pubblica

3

### La riforma del sistema fiscale

Presto la dichiarazione precompilata. La riduzione delle tasse per i ceti medio bassi per 10 miliardi e la riduzione del 10% dell'Irap non bastano

4

### La riforma della giustizia

Alla fine dei «Mille Giorni» l'Italia avrà una giustizia civile più veloce: un anno anziché tre per il primo grado. I testi saranno nel Cdm del 29 agosto

5

### Il provvedimento «sblocca Italia»

Sarà in Cdm il 29 agosto con le misure su efficientamento energetico, reti digitali e semplificazioni burocratiche

## L'intervista

MATTEO RENZI

# «Garantisco la crescita con cinque riforme e non cambio linea»

«Il Pil cala? Non mi sento bocciato. Escludo un'altra manovra  
Ritengo difficile ricevere appoggi da Berlusconi sull'economia»

## «Non cambio linea, ora 5 riforme»

- **L'intervista** Renzi: «Non mi sento bocciato dal calo del Pil. Lavorerò di più, niente manovra»  
► «Difficile un appoggio da Berlusconi sull'economia. Cottarelli? I tagli spettano alla politica»

Virman Cusenza

«**Q**uando arrivano questi dati che stai aspettando da dieci giorni è quasi una liberazione...». Matteo Renzi sorride, nel suo studio a palazzo Chigi mentre lo smartphone non smette di irrompere con messaggi dai suoi parlamentari tra Camera e Senato.

**Il dato del Pil sul secondo trimestre è peggiore del previsto. L'Italia è tecnicamente in recessione. Che giudizio ne dà, presidente?**

«Il dato è negativo, certo. Bene: vuol dire che noi lavoreremo di più. La grande chance è trasformare questo numero in occasione di accelerazione delle riforme. «I collaboratori qui a palazzo Chigi e i parlamentari - prosegue il premier - giustamente mi dicono:

Matteo, ma stiamo già correndo tanto! E non posso dar loro torto. I parlamentari si lamentano di un eccesso di provvedimenti in aula. Ebbene, rispondo che semmai, dopo questi risultati economici, dobbiamo accelerare ancora di più».

**Il Pil cala dello 0,2%. Il governo aveva previsto per quest'anno una crescita dello 0,8. Ci spiega come è stato possibile sbagliare le stime in un mo-**

**do tanto clamoroso?**

«Tutti i previsori hanno fatto stime superiori alla realtà ma io non mi soffermerei troppo sul dato, o rischio di diventare come tutti quelli che di fronte a un risultato negativo cercano giustificazioni». «Continuo semmai a dire che dobbiamo fare un lavoro serio - prosegue il premier - per rimetterci in ordine con i conti e andare in pari»

Eppure tanti sono rimasti stupiti da questo dato negativo. Se considera l'entusiasmo del debutto a palazzo Chigi e l'adrenalina del dopo europee, c'è una doccia gelata sull'operato del suo governo. **Teme conseguenze negative sugli investimenti stranieri?**

«No, non sono molto preoccupato perché i soggetti stranieri stanno investendo molto in Italia, e continueranno a farlo non per farci un piacere ma perché è conveniente. E quando sarà finalmente operativo a 360 gradi tutto il pacchetto di riforme, l'Italia sarà il paese



leader dell'Eurozona e non un problema dell'Eurozona».

**Un punto di Pil equivale a 13-15 miliardi che vuol dire 7-8 miliardi di minori entrate. Pagheremo tre miliardi in meno di interessi sul debito, d'accordo. E' anche vero però che in questo modo il deficit sale automaticamente e rischiamo di giocarci tutti i margini di flessibilità che abbiamo chiesto all'Europa. O no?**

«Questo dato della crescita evidentemente ha una ricaduta in termini di costruzione del bilancio che però sostanzialmente, come lei accennava, è azzerata dal risparmio che abbiamo sui titoli di Stato: più o meno stiamo lì. Quindi non esiste un problema economico. E questo è il motivo per cui non c'è una manovra in vista».

**Lo può garantire?**

«Sì. Siamo partiti che avevamo lo spread a 200 e da una situazione di Pil a -1,8, quelli sì che erano dati negativi. Oggi siamo a un Pil che è a -0,3 mentre ci aspettavamo più o meno un +0,5 per chiudere allo 0,8%. Riusciremo a vedere dei segnali positivi? E' presto per dirlo. Però il punto centrale per noi è non toccare minimamente la manovra di bilancio di quest'anno, a proposito della quale ricordo che abbiamo fatto un taglio delle tasse. Per la prima volta, ripeto, si sono tagliate le tasse. Ancora non se ne vedono i risultati? Questi dati vanno fino a giugno: comprendono appena un mese di bonus e l'abbassamento dell'Irap neppure c'era. I famosi 80 euro valgono per un sesto appena».

**Sta minimizzando o sbaglio, presidente?**

«Non sarò certo io quello che minimizza dal momento che mi sta a cuore che passi il messaggio dell'accelerazione delle riforme. Il punto vero oggi sarebbe: vogliamo aprire una discussione intorno all'Europa? L'Italia la può fare soltanto se si presenta al tavolo europeo dicendo: signori, noi il cantiere sulla giustizia civile l'abbiamo aperto, sul fisco idem, sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione pure. Abbiamo cominciato a spendere bene i fondi europei. Sulla cultura abbiamo smesso di buttare via i soldi e li investiamo per crescere. Se facciamo questo, siamo credibili altrimenti sono parole al vento».

**Operazione fiducia, insomma.**

«No operazione fiducia: operazione tenacia. E' una cosa ben diversa. E le aggiungo che se fosse stata facile, non ci saremmo noi ora qui».

**Si aprono problemi concreti, però. Se per il bonus degli 80 euro il problema era che forse non riuscirà più ad estenderlo, ora ci si chiede se riuscirà a mantenerlo...**

«Questo non è un problema: abbiamo sempre detto che lo conserviamo. Anzi, l'altro giorno quando ne ho parlato mi sarei aspettato che i titoli fossero: Renzi conserva il bonus. Invece hanno titolato: Renzi non lo estende. Com'era quella del bicchiere mezzo pieno?... Sono 5 mesi che siamo qua e sono 5 mesi che stiamo dicendo che con le buone o con le cattive noi questo paese lo prendiamo per mano e lo portiamo fuori dalla crisi. Io, senza farmi prendere dall'angoscia o dall'ansia, dico: il quadro non è semplice, perché ci sono l'Ucraina e la Russia, perché c'è il Medioriente che sta come sta, perché hai la Libia, la Siria, l'Iraq... E pur tuttavia ce la faremo».

**Uno dei problemi fondamentali resta quello del debito. Non esiste una ricetta del governo su questo tema.**

«Nonostante la fama che ho di essere uno molto, come dire, rapido, sono in realtà molto metodico. Abbiamo scelto di metter mano per prima cosa al Senato, poi la legge elettorale e le altre riforme che stanno andando avanti, dalla competitività al lavoro, i 108 mila posti di lavoro in più tra maggio e giugno... tutta roba di cui non si parla. Tutte le discussioni sui macrotemi, il dibattito europeo, il taglia-debiti, invece oggi non sono all'ordine del giorno. Se oggi dico alla classe dirigente italiana che il problema è l'Europa o il taglia-debito, questa non farà quello che va fatto, ovvero rimettere a posto il paese».

**E chi le impedisce di fare parallelamente le due cose? Non mette mano al debito per non scontentare alcune categorie che poi servono a vincere le elezioni?**

«Io credo di trovarmi in una condizione per cui mi si può accusare di tutto meno che di captatio benevolentiae verso qualche categoria o gruppo di interessi. Tra quattro giorni o quattro anni posso andare a ca-

sa anche per sempre. Quello che non posso fare è fallire l'occasione di cambiare l'Italia. Per questo non mi pongo assolutamente il problema che così rischio di scontentare qualcuno. Sulla cosiddetta quota 96 siamo intervenuti ben sapendo che avremmo scontentato qualcuno».

**A proposito, bel pasticcio quel punto del decreto P.A...**

«Quando palazzo Chigi si è accorto di questa storia, l'ha bloccata. Chiusa la storia. Questa è la verità dei fatti. Il rapporto con Padoa-Schioppa è ottimo, andiamo nella stessa direzione».

**Con Cottarelli un po' meno, invece?**

«La spending review è ontologicamente una questione politica...».

**E quindi l'ha fatta un po' arrabbiare con quella sua uscita.**

«E' un problema di serietà del racconto. La spending non può essere affidata a un soggetto esterno che viene chiamato come una sorta di demiurgo a sistemare il bilancio dello Stato. La spending nasce da ciascuno di noi».

**Cottarelli sostiene che lei non vuole pubblicare quei 25 dossier che lui le ha dato e che potrebbero essere scomodi per palazzo Chigi.**

«Palazzo Chigi di scomodo ha poco. Quei 25 rapporti... a proposito».

Il premier si volta verso il suo portavoce: «Ce li hanno consegnati poi? Perché io non li ho ancora visti...». Nuova interruzione: i tweet soddisfatti dei «noi l'avevamo detto» che dilagano in rete sul dopo Pil catturano la sua attenzione.

«Mi fa quasi tenerezza che questi siano così felici quando l'Italia va male», sospira Renzi. «I gufi... il loro obiettivo è sconfiggerci. Il nostro, cambiare l'Italia. Ecco perché le posso assicurare che con maggior determinazione di prima si va avanti. Gli italiani possono smettere di fidarsi di me se ne hanno voglia, anche se per il momento non mi risulta. Ma quello di cui non possono accusarci è la mancanza di chiarezza. La nostra scommessa è: cambiare le regole del gioco, Costituzione e legge elettorale. Avere un profilo più marcatamente mediterraneo e africano nella politica estera. Un grande investimento su cultura ed educazione. E un'operazione sulla spending. Ecco, con questi cinque punti

la politica torna ad essere degna di questo nome».

**Se la Ue non ci concede la flessibilità e la ripresa in Italia non arriva, la riporto sui conti presidente, a quel punto il governo Renzi che fa? Ce l'ha un piano B?**

«La flessibilità che ci spetta noi ce la prendiamo, nel rispetto dei limiti del 3%. Nei prossimi mesi dall'Europa ci aspettiamo solo notizie positive dal momento che Juncker ci ha spiegato nel dettaglio che lui farà un piano da 300 miliardi e la Banca centrale ha fatto un'operazione da 200 miliardi di euro».

**Privatizzazioni: sembrano al palo in questo momento. Che fine hanno fatto?**

«A mio giudizio questo non è il momento di svendere. Avanti con le privatizzazioni, l'ha spiegato molto bene Padoan oggi, ma non con l'ansia di chi ha bisogno di realizzare. Iniziamo facendo un discorso serio, iniziamo dalle municipalizzate, dalle multiutility perché alcune funzionano e altre no. Partiamo da lì, dalle cose difficili e iniziamo a disboscare la giungla di partecipate, di poltronc, di Cda e diciamo ai sindaci: noi vi diamo gli incentivi, ma voi mettete insieme le aziende. Se non lo fate poi non vi stupite se chiudiamo i rubinetti. Questo mi interessa. E mi interessa che il Fondo strategico sia a disposizione di questa struttura, come Cassa depositi e prestiti, per intervenire laddove le aziende possono essere accorpate. Penso a tutto il tema del trasporto pubblico locale, ai rifiuti...».

**L'operazione Cdp con i cinesi va avanti dunque?**

«Verrà il primo ministro di Pechino qui il 16 ottobre per firmare una serie di intese. Ci sono interessi cinesi anche per Termini Imerese, indiani per Taranto e Piombino. Ci sono interessi di varie nazioni, a partire da una cordata italoamericana per il Sulcis e per Gela. C'è una domanda internazionale forte che non viene gelata dal -0,3% del Pil. La mia scommessa è che questo dato non blocchi gli investimenti, ma sblocchi ancor più semmai le riforme».

**Questo dato sulla crescita che non c'è, dopo cinque mesi di Renzi palazzo Chigi, non può essere letto anche come una bocciatura del suo governo?**

«Io so che la scelta che abbiamo fatto, la ribadiamo e anzi la rilanciamo con più forza».

**E le liberalizzazioni presidenziali che fine hanno fatto?**

«Io rovescio il discorso e le dico che più che ragionare di liberalizzazioni penso si debba discutere di minore rendita. I primi che stanno rinunciando al potere di rendita sono i senatori della maggioranza, che da 15 giorni sono chiusi in quel palazzo sfidando un dissenso espresso talora con modalità inaccettabili proprio per affermare la fine del potere di rendita della politica. Quando lo fanno i politici per primi, allora puoi andare dal dirigente pubblico a dirgli che metti un tetto al suo stipendio, o dall'azienda privata e dire che il sussidio garantito di Stato non c'è più...».

**O ai facchini dell'Alitalia di ridare i bagagli ai viaggiatori...**

«I senatori di maggioranza sono pronti al cambiamento, non tutti evidentemente lo sono. Il tentativo di ostruzionismo domato al Senato è un'altra faccia dei facchini dell'Alitalia o delle resistenze dei grand commis della P.A.. E' l'idea che si possa cambiare stando fermi. Io non la penso così, e quindi si dimezzano anche i permessi ai sindacati. Vogliono ricorrere all'Europa? Ricorran pure, anzi corran. Noi non ci stanchiamo».

**Non ha proprio nessuna autocritica da fare sulla sua azione di governo?**

«Una? Dieci, cento! Sicuramente il coordinamento parlamentare dei decreti ha lasciato molto a desiderare, certamente per responsabilità mia, non so se più come premier o come segretario del Pd».

**Lei ieri mattina ha incontrato a lungo Berlusconi per parlare, così si è detto, di riforme. Ma da più parti si sente dire che Forza Italia potrebbe sostenere anche alcuni provvedimenti economici del suo governo. E' davvero ipotizzabile?**

«No. Se ci sono singoli argomenti su cui sono d'accordo, ben venga, ma mi sembra difficile. Sulla giustizia, ad esempio, ho capito che non c'è un grande entusiasmo sul nostro piano di riforma. Quello che c'è è però un grande fatto politico: le riforme istituzionali si provano a fare insieme. Un fatto di civiltà del Paese. So bene che i dati sulla crescita creeranno un po' di tensione: questa è stata la settimana del canguro,

la scorsa quella del gufo, la prossima sarà dello sciacallo... E va bene, alla fine di questa estate zoologica a me preme che aumenti il numero degli occupati».

**Quindi, tornando a Berlusconi, non esiste neppure un'ipotesi di appoggio esterno di Forza Italia?**

«Non è in discussione. E peraltro questo tipo di ragionamento nega il valore civile, sociale, politico e culturale dell'operazione sulle regole, che ha un senso proprio nel momento in cui ci riconosciamo avversari politici».

**Ma perché sul Senato, volendo accorciare i tempi e far risparmiare lo Stato, non ha optato per l'abolizione tout court anziché per questa soluzione più complicata e certamente meno popolare?**

«Perché un sistema istituzionale non si disegna con la logica del gratta-e-vinci. Io semplifico nella comunicazione, ma vengo da una cultura politica per la quale le istituzioni non sono alla mercé del primo che passa. Nel progetto del Senato c'è un'idea politica forte: la convinzione che al paese serva una vera Camera delle autonomie. Noi non abbiamo vinto le elezioni del 25 maggio con un messaggio semplicistico ma di speranza su un nuovo modello di Italia che funziona. Questo è il cambio della sinistra che si preoccupa di essere non populista ma popolare».

**Restando in tema di riforme, quanto rischia l'Italicum di assomigliare alla fine al vecchio Porcellum?**

«Quanto la Coca Cola e il Barolo. Se ci fosse stato l'Italicum si sarebbe saputo subito chi aveva vinto tra Bersani, Berlusconi e Grillo. Con l'Italicum c'è un rapporto diretto tra elettore ed eletto: se non ti mettono le preferenze sulla scheda ci sono solo quattro nomi, se si mettono accanto al capolista fisso poi sceglierà l'elettore chi altro vuole».

**Ma le preferenze alla fine ci saranno?**

«Io penso e spero di sì».

**Un'ultima domanda, presidente. Ma per i due marò il governo sta facendo qualcosa? Quando torneranno? Non se ne sente più parlare...**

«Stimo molto il nuovo premier indiano e credo che l'India e l'Italia insieme abbiamo il dovere e il diritto di riconoscersi partner e lavorare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN ERRORE ABOLIRE  
IL SENATO, UN SISTEMA  
ISTITUZIONALE  
NON SI DISEGNA  
CON LA LOGICA  
DEL GRATTA E VINCI**

**NON È IN BALLO  
L'APPOGGIO ESTERNO  
DI FORZA ITALIA  
ANCHE SUL NOSTRO  
PIANO GIUSTIZIA  
NON LI VEDO ENTUSIASTI**

**I SENATORI DELLA  
MAGGIORANZA PRONTI  
AL CAMBIAMENTO  
NON COME I FACCHINI  
DI ALITALIA, NON SI  
CAMBIA STANDO FERMI**

**LA DIFFERENZA TRA  
ITALICUM E PORCELLUM?  
QUANTO LA COCA COLA  
E IL BAROLO. ALLA FINE  
PENSO CHE CI SARANNO  
LE PREFERENZE**

## Il Pil e gli ultimi governi

Andamento del Pil in % (fatto 100 l'anno 2000)

### PRODI



mag 2006-mag 2008  
**PRODI II**

|      |      |
|------|------|
| 2006 | +2,2 |
| 2007 | +1,7 |
| 2008 | -1,2 |

### BERLUSCONI



mag 2008-nov 2011  
**BERLUSCONI IV**

|      |      |
|------|------|
| 2009 | -5,5 |
| 2010 | +1,8 |
| 2011 | +0,4 |

### MONTI



nov 2011-apr 2013  
**MONTI**

|      |      |
|------|------|
| 2012 | -2,4 |
|------|------|

### LETTA



da aprile 2013  
**LETTA**

|      |      |
|------|------|
| 2013 | -1,8 |
|------|------|

### RENZI



2013  
**RENZI**

|               |      |
|---------------|------|
| Il trim. 2013 | -0,2 |
|---------------|------|

Fonte: Istat

ANSA centimetri

# Privatizzazioni, non è il momento di svendere il Paese. Gli investimenti stranieri continuano l'Italia ha molto appeal



Bene con Padoan, ma con Cottarelli c'è un problema di serietà del racconto: la Spending non può essere affidata a esterni

In primo piano

E Delrio:  
non faremo  
patrimoniali

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 2

Il sottosegretario

«La nostra prudenza non era eccessiva, lo 0,8% di crescita a fine anno al momento sembra lontano ma i conti si fanno alla fine»

Delrio: lavoro e investimenti esteri  
fra i dati ci sono anche delle luci

«Crediti d'imposta e sblocca Italia, il secondo semestre sarà diverso»

## Al governo



## I conti

Fra le entrate abbiamo sottostimato la lotta all'evasione, gli impegni di spending review sono confermati. Alla fine porteremo a casa cifre superiori a quelle previste

ROMA — Sottosegretario Graziano Delrio, l'Italia è di nuovo in recessione. Siete ancora ottimisti?

«Noi siamo convinti che il secondo semestre del 2014 sarà diverso, risentirà degli effetti di alcune misure che abbiamo messo in campo. Fra i dati pubblicati dall'Istat ci sono anche delle luci. Sono settimane che l'occupazione continua a dare segnali positivi. Il decreto Poletti sta dando i suoi frutti, stanno tornando gli investitori esteri. Il nostro problema più grande è il basso numero di occupati, poco più di 20 milioni, mentre in Germania il tasso di inattività è la metà rispetto all'Italia».

Luci e ombre, lei dice, ma il Paese non si muove. Anzi, va indietro.

«Nessuno ha mai pensato che sarebbe stata una passeggiata, sappiamo che abbiamo tanti punti di debolezza e tante medicine da somministrare, in termini di riforme: è il programma dei mille giorni che abbiamo davanti e che attueremo con ancora più velocità».

Ma di questo passo rischiamo di sfiorare il 3%, dopo l'estate dovrete rifare tutti i conti.

«No, non sforeremo il 3 per cento. Intanto c'è da dire che tutta l'Europa sta dando segnali di crisi maggiore di quello che ci si attendeva. In Germania si è fermata la produzione industriale, il presidente della Bundesbank dice che si debbono aumentare i salari per stimolare la domanda interna: è il percorso che abbiamo intrapreso in Italia, del quale non ci pentiamo ed è una verità che riguarda tutta la Ue».

Abbiamo sulle spalle un debito che si «mangia» buona fetta degli sforzi di finanza pubblica, dove troverete i soldi per mantenere gli impegni?

«Fra le entrate abbiamo prudenzialmente sottostimato la lotta all'evasione, gli impegni di spending review sono tutti confermati, anzi alla fine credo che porteremo a casa cifre superiori a quelle previste. Risparmieremo almeno 2 miliardi sugli interessi sul debito, quindi c'è un margine non indifferente. E poi ci sono tante cose che stanno già dando frutti: il bonus sulle ristrutturazioni è stato molto positivo, non solo per risollevare il settore e il gettito ma anche per le conseguenze sull'emersione, dobbiamo continuare su questa strada, con credito di imposta anche su altri settori. E poi guardi che i soldi non mancano...».

In che senso?

«Nel senso che in tanti settori ci sono enormi somme già stanziare, in alcuni casi da anni, che sono bloccate perché le opere non partono o non procedono come dovrebbero. Alla fine del mese porteremo sul tavolo del Consiglio dei ministri il provvedimento che il presidente ha chiamato sblocca Italia, è ampiamente istruito, darà ulteriore forza all'economia».

Sindacati e politica temono una stangata patrimoniale, prima o poi.

Può promettere che non la farete?

«Questo governo si è dato come metodo che non aumenterà le tasse, siamo nati per fare il contrario: restituiremo denaro tagliando la spesa improduttiva e recuperando su efficienze e attrazione di capitali privati. Tutto questo è un processo che richiede tempo, e le prime misure non si sono ancora trasferite all'economia reale, non si è ancora prodotta la necessaria fiducia nei consumi. Gli italiani continuano ad avere prudenza, ma stiamo formando una nuova credibilità, e di certo gli 80 euro sono stabili perché alimentati dalla spending review».

A questo punto a cosa puntate in termini percentuali a fine anno, realisticamente?

«E' inutile fare previsioni, abbiamo già ridimensionato aspettative di crescita del Def precedente, e si è visto che la nostra prudenza non era eccessiva, lo 0,8 di crescita al momento sembra lontano, ma i conti si fanno alla fine».

Nel Def stimate 17 mld di tagli nel 2015 e 32 nel 2016, avranno certamente anche un impatto negativo sul Pil. Potreste rallentare sui tagli?

«Assolutamente no, io credo che abbiamo anzi sottovalutato alcune voci, possiamo ottenere risparmi ulteriori rispetto a quelli già stimati, ad esempio sulle Province. E comunque tutti i risparmi sono assolutamente alla nostra portata, se poi con i risparmi alimenti i consumi interni non c'è da essere preoccupati, si tratta di tagliare spesa inef-



ficiente e trasformarla in spesa produttiva».

**Fassina dice che non sono credibili tagli di quell'entità senza intaccare il welfare su cui si regge il Paese.**

«Noi non tagliamo welfare. Tagliamo spesa pubblica assolutamente improduttiva, non tagliamo servizi. Se diciamo alla pubblica amministrazione di pagare a 60 giorni e dunque di contrattare degli sconti rispetto al passato si tratta di risparmi virtuosi e che fra l'altro vanno incontro alle leggi comunitarie. Ed è uno dei tanti esempi che si possono fare».

**Non si smette mai di parlare di interventi su pensioni e/o contributi di solidarietà: è possibile che previdenza e diritti acquisiti non abbiano mai pace?**

«Noi abbiamo messo mano sui risparmi dei ministeri, delle municipalizzate, lasciamo stare le pensioni, non stiamo lavorando su quello».

**Debito che cresce, recessione, sono passati tre anni dalla lettera dalla Bce ma le riforme necessarie sono ancora in parte inattuato. Non è che alla fine arriverà la Troika?**

«No, l'Italia ha tutti i mezzi per rispettare i parametri europei, per continuare a produrre un avanzo primario, abbiamo imboccato una strada virtuosa che non abbandoneremo, non vedo troike all'orizzonte, vedo la necessità di stabilità e di riforme che si approvano e si attuano. Fra tre anni intendiamo consegnare agli italiani un Paese diverso, senza raccomandazioni che provengono dalla Ue».

**Rimpianti sul bonus, era meglio mettere tutto sul taglio dell'Irap?**

«Nessun rimpianto, in questo Paese c'è ancora troppa sofferenza sociale, aiutare le fasce più deboli e sostenere il potere di acquisto sono gli obiettivi primari, è stata la cosa più giusta e equa».

**Il governo è più debole?**

«No, per noi l'orizzonte non è un trimestre».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

**milioni, gli occupati in Italia. Per Delrio l'occupazione continua a dare segnali positivi, ma rimane basso il numero di persone che hanno un lavoro**

# I timori di Bruxelles: impatto negativo sui conti

## Vertice tra Draghi e il neopresidente Juncker. Attesa per la riunione oggi della Bce

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES — Non se l'aspettava in base alle proprie previsioni, ma per l'evolversi dello scenario alla fine la Commissione europea se l'aspettava. Del resto la primavera, con lo slancio dei risultati elettorali, sembra davvero lontana per il governo di Roma e i dati del Pil del secondo trimestre sono un macigno sulla via dell'Europa. Per la Commissione Ue «sfortunatamente i dati indicano che la ripresa in Italia è nuovamente ritardata», ha dichiarato Simon O'Connor, portavoce del Commissario agli Affari economici Jyrki Katainen in vacanza in Finlandia: il Pil del nostro Paese nel secondo trimestre è più debole rispetto alle previsioni di primavera di Bruxelles, «ma in linea con le più recenti stime del Fondo monetario e della Banca d'Italia».

Certo è che i dati «peggiori delle attese» avranno «un impatto negativo sulle finanze pubbliche» e a cascata sulle valutazioni dei conti che la Commissione europea dovrà fare in autunno. Bruxelles osserva che rispetto alle previsioni di primavera (+0,3%), il Pil ha registrato un ribasso di ben mezzo punto (Istat -0,2%). Ma è ancora «troppo presto» per soppesarne l'impatto sul deficit — spiega la Commissione —, si dovrà attendere le nuove stime economiche di novembre, che saranno la base per

giudicare la Legge di Stabilità 2015. Se il deficit dovesse avvicinarsi troppo alla soglia del 3%, sarà impossibile procedere a nuove spese che non abbiano coperture e la Commissione sarà costretta a fare rapporto al Consiglio per lo scostamento dell'Italia.

È evidente fin d'ora, invece, che sul fronte del debito la situazione si complica, perché in assenza di crescita sarà assai difficile ridurlo. La Commissione ha ribadito che «le raccomandazioni di giugno all'Italia sono ancora valide» e ha apprezzato le parole del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa sulla necessità di accelerare le riforme. Ma su di noi pesano altri due impegni: il raggiungimento del pareggio di bilancio che il governo ha spostato al 2016 e il rispetto della «regola del debito» che entra in vigore nel 2016 ma prevede un inizio di rientro già nel 2015.

In uno scenario simile la battaglia del premier Matteo Renzi per una maggiore flessibilità fiscale appare quanto mai difficile. I Paesi sostenitori del rigore manterranno la loro posizione. Anche se bisogna aspettare di vedere i dati sul Pil dell'eurozona che Eurostat comunicherà il 14 agosto. Lo stesso giorno si saprà la «verità» anche su Francia e Germania (le previsioni della Bundesbank danno la locomotiva d'Europa in stagnazione). È vero che Gran Bretagna, Spagna

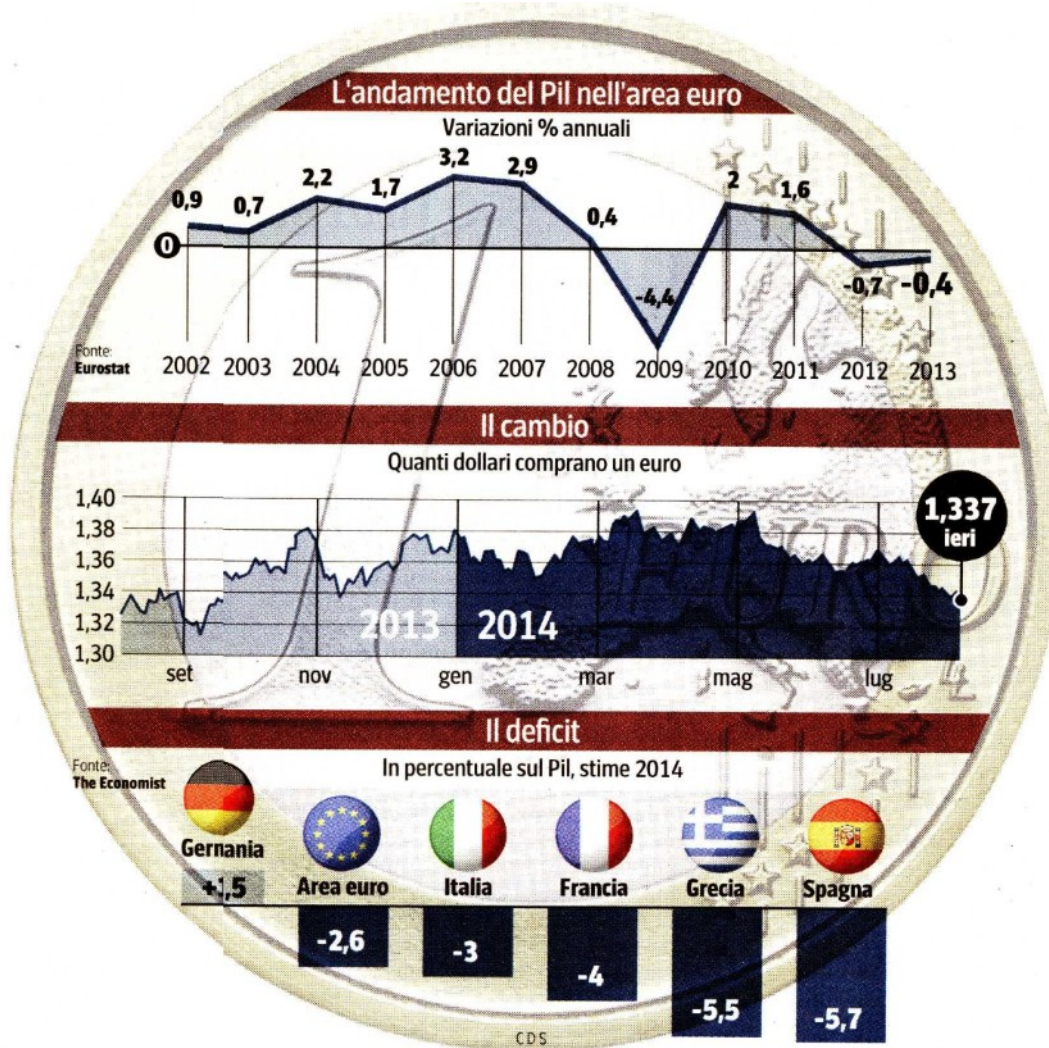
e pure la Grecia hanno ripreso a crescere, ma lo scenario rimane complesso. A Parigi, che in più occasioni ha chiesto al governo tedesco di cambiare la propria politica economica per dare più sostegno alla crescita europea, Berlino ha risposto piccatamente: non ne vediamo la ragione. Del resto proprio ieri l'eurobarometro segnalava che il 58% dei tedeschi non ha fiducia nell'Unione europea.

A destare preoccupazione nell'eurozona però non è solo il nuovo rallentamento del ciclo economico, ma anche l'inflazione troppo bassa e assai lontana dalla soglia del 2% indicata dalla Banca centrale europea. Ieri a Lussemburgo si sono incontrati il neo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il numero uno della Bce, Mario Draghi. Hanno avuto «un costruttivo scambio di vedute sullo stato attuale dell'economia europea», ha fatto sapere un portavoce dell'Eurotower. Un confronto alla vigilia della riunione di politica monetaria della Bce che si tiene oggi, cui seguirà la tanto attesa conferenza stampa di Draghi, da cui i mercati si attendono ancora tassi fermi al minimo storico in attesa di vedere gli effetti dei nuovi stimoli all'economia annunciati da Francoforte a giugno e che saranno attuati a partire da settembre.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il vertice



**Mario Draghi**, presidente della Banca centrale europea. Ex governatore della Banca d'Italia



**Jean-Claude Juncker**, candidato in pectore alla presidenza della Commissione europea



**Jyrki Katainen**, finlandese, è il commissario europeo per gli Affari economici e monetari

**Agenzia delle Entrate** La strategia nella circolare della neodirettrice: redditometro solo con scostamenti significativi

# «Fisco, ora nel mirino i grandi evasori»

Orlandi: faro sulle frodi più rilevanti, meno controlli su importi minori

## Concorrenza

Particolare attenzione alle forme di evasione, come quella dell'Iva, che minano la concorrenza

ROMA — Occhi puntati sui grandi evasori e le frodi fiscali più insidiose, quelle che oltre al gettito mettono a rischio anche la normale concorrenza sul mercato, meno contestazioni puramente formali, e addio ai controlli meno rilevanti, quelli che riguardano piccoli contribuenti o piccole somme. È quanto prevede il nuovo atto di indirizzo operativo trasmesso ieri dal nuovo Direttore, Rossella Orlandi, ai funzionari e agli ispettori dell'Agenzia delle Entrate. Delineando i nuovi obiettivi della caccia all'evasione, ma soprattutto sottolineando due nuovi criteri che gli agenti delle tasse dovranno seguire, la «proporzionalità» e la «proficuità» della loro azione.

Inutile inseguire disoccupati o pensionati, o tentare di recuperare somme trascurabili o minime. Fanno perdere tempo e denaro, quindi me-

glio concentrarsi sui pesci grossi. «Particolare impegno deve essere riservato all'approfondimento dei comportamenti evasivi più gravi, segnatamente individuati tra quelli che, oltre ad avere un impatto rilevante sul gettito erariale, provocano distorsioni alla libera concorrenza», scrive la Orlandi, sottolineando come questi fenomeni ruotino spesso intorno all'evasione dell'Iva. I controlli dovranno partire da una «selezione delle forme più insidiose di frodi ed evasione», «abbandonando rilievi di carattere meramente formale», e concentrarsi sui casi «da cui possano scaturire maggiori imposte accertabili, tralasciando quelli di scarsa rilevanza in termini di recupero di imposte o di scarsa sostenibilità». Sono proprio questi, scrive la Orlandi, «che generano nei contribuenti l'idea di un'Agenzia che presta attenzione a situazioni poco significative o, ancor peggio, di natura solo formale».

La «proficuità» della macchina fiscale, secondo il nuovo Direttore, significa anche concentrarsi sulla nuova eva-

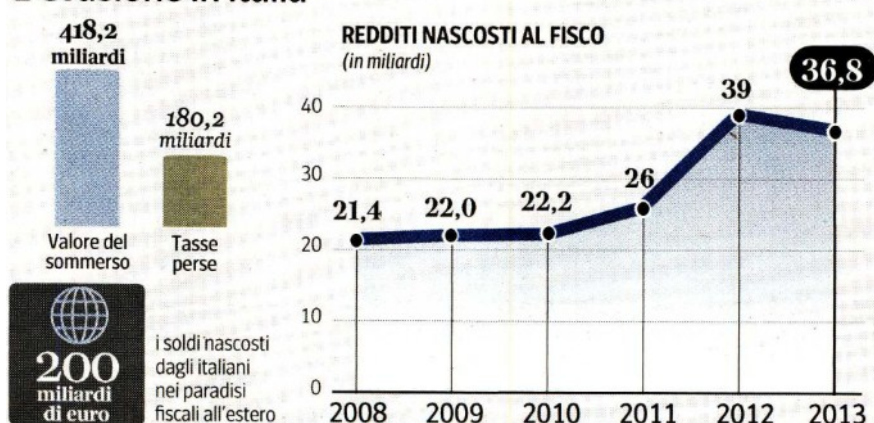
sione, più che inseguire quella passata con l'ossessione della prescrizione. Tanto che l'atto di indirizzo specifica come i controlli debbano concentrarsi sulle dichiarazioni 2013 e 2014, a meno che ovviamente non ci siano ragioni specifiche che impongano controlli su anni precedenti.

Massima prudenza anche sui controlli a carico degli autonomi, delle piccole imprese, delle persone fisiche. Tutti gli strumenti di ricostruzione presuntiva del reddito «devono essere usati con la massima attenzione, evitando di contestare redditi non connessi con la realtà riferibile al contribuente o alla sua capacità contributiva». Così come gli studi di settore per gli autonomi debbono essere «sempre maggiormente impiegati come strumento di selezione per un'ulteriore attività di controllo, piuttosto che quale mero strumento accertativo». Per i controlli sulle grandi e medie imprese la circolare operativa non introduce grandi novità, così come per le verifiche sui grandi contribuenti.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'evasione in Italia





**Rossella Orlandi** è il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate. Classe '56, toscana di Empoli, è stata nominata lo scorso giugno

**La lunga crisi.** A giugno l'Istat rileva una crescita mensile dello 0,9 per cento: è l'impennata più forte da inizio anno

# Mini risveglio della produzione

Ma nella media del trimestre l'attività industriale arretra dello 0,4 per cento

## IN CONTROTENDENZA

Maglia nera alle attività estrattive (-11,7%) seguite dalla fabbricazione di apparecchiature elettriche e dai prodotti petroliferi



**Matteo Meneghello**

MILANO

È l'impennata mensile più forte dall'inizio dell'anno. A giugno, secondo i dati dell'Istat, la produzione industriale ha messo a segno una crescita congiunturale dello 0,9 per cento, tornando quindi a salire, nel confronto mensile, dopo il brusco stop registrato nel mese di maggio (-1,2% rispetto al mese precedente). Si tratta di un dato per certi versi atteso, ma che assume un significato particolare, alla luce dei dati negativi del prodotto interno lordo e i conseguenti timori per una nuova ondata di recessione lungo la Penisola, registrati ieri sempre dall'Istat. I dati della produzione industriale non smorzano la preoccupazione per l'andamento del pil negativo, ma rappresentano una conferma importante dello stato di salute di alcuni settori chiave dell'industria italiana, soprattutto consideran-

do che le attese di recupero a giugno formulate dagli analisti si attestavano ad un livello inferiore, compreso tra lo 0,7% e lo 0,8 per cento.

Sub base annua, la crescita della produzione industriale rendicontata dall'Istat è ora pari allo 0,4 per cento. Nella media del trimestre aprile-giugno la produzione risulta però diminuita dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente, quando era stata rilevata una crescita dello 0,1 per cento.

Nella media del primo semestre dell'anno, invece, la produzione industriale risulta in rialzo dello 0,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, stando ai dati corretti per gli effetti di calendario.

Il dato di giugno, come detto, resta comunque uno dei migliori dati mensili degli ultimi tempi: secondo le serie storiche dell'istituto centrale di statistica per ritrovare una performance migliore è necessario risalire a gennaio dell'anno scorso, quando l'incremento congiunturale era stato dell'1,1 per cento. Per questo motivo l'Istat parla comunque di «un dato positivo» e «di rimbalzo» a confronto con maggio, che, come «sembrano confermare i dati», spiega, è stato negativamente influenzato dal ponte di venerdì 2 maggio, innescato dalla festività del primo, seguita dal fine settimana.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, a giu-

gno 2014, i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli delle industrie alimentari, bevande e tabacco (+4 per cento), della fabbricazione di computer,

prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+3,9%) e della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+2,2%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori dell'attività estrattiva (-11,7%), della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-10,8%) e della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-7,9 per cento). In linea generale, è da segnalare che i beni di consumo hanno messo a segno un +2,5%, migliore risultato da maggio 2013 (+2,6%). Bene anche i beni strumentali, legati alla spesa per investimenti, in aumento del +2,6%. L'energia sale dello 0,3%, i beni intermedi frenano del 0,2%. Per gli autoveicoli, infine, la produzione nel primo semestre è salita del 4,3% rispetto al corrispondente semestre dello scorso anno.

Gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano invece un solo aumento tendenziale, ed è nel raggruppamento dei beni di consumo (+3,5%). Diminuiscono l'energia (-1,4%), i beni intermedi (-1,3%) e i beni strumentali (-0,1 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**LA PAROLA  
CHIAVE**

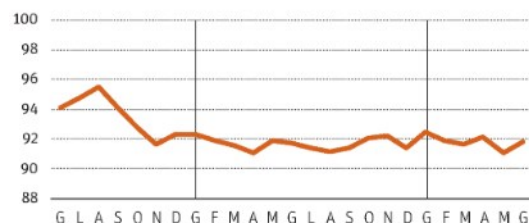
## Beni strumentali

● Con la definizione beni strumentali, si intende l'insieme delle tecnologie, delle macchine e dei sistemi destinati a realizzare i processi di trasformazione che sostengono il ciclo di vita di tutti i prodotti industriali dalla concezione al riciclo. Per utilizzare un'immagine suggestiva, si tratta di macchine che in modo automatico sono in grado di produrre altre macchine. Sono beni con funzioni di strumento, di uso durevole, che costituiscono la struttura tecnica e organizzativa di base necessaria per lo svolgimento di una attività produttiva. Questa è rivolta alla produzione di beni che possono presentare una amplissima gamma di caratteristiche funzionali, dalla pentola all'aereo.

### Il quadro della produzione industriale

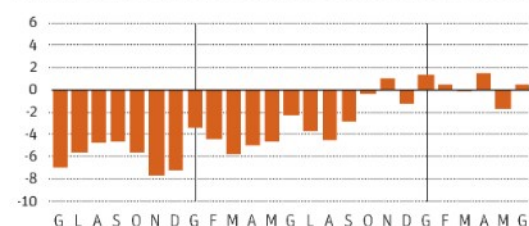
#### ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Indice destagionalizzato. Giu 2012 - Giu 2014



#### ANDAMENTO TENDENZIALE

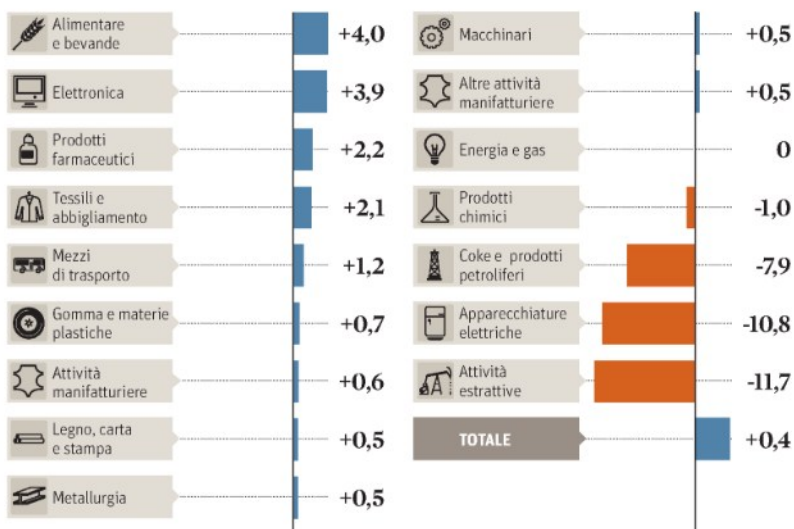
Variazioni % sullo stesso mese dell'anno precedente. Giu 2012 - Giu 2014



Fonte: Istat

#### I SETTORI

Giugno 2014, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



**COMPETITIVITÀ**

*Calenda: la crescita  
riparte dalle imprese  
Puntare sull'export*

Marzio Bartoloni ▶ pagina 8

**Industria****LA LUNGA CRISI**

## Calenda: puntiamo sulle imprese Sul «made in» battaglia in Europa

Occupazione e consumi interni aumenteranno se le imprese saranno messe in grado di intercettare la domanda interna. Domanda che già esiste (come dimostrano diversi settori produttivi). A sottolinearlo è Carlo Calenda, viceministro dello Sviluppo economico, che ricorda anche gli «800 milioni di consumatori in più, previsti nel 2030» a livello mondiale. Ma per non perdere questo treno servono riforme: dal lavoro al calo delle tasse fino al sostegno degli investimenti. A dare una mano ci sarà poi il piano made in Italy, che punta a far crescere l'export di 50 miliardi fino al 2016. **Marzio Bartoloni ▶ pagina 8**

# «La crescita riparte dalle imprese»

Calenda: puntare sull'export - Sul «made in» daremo battaglia in Europa

## Parla il vice ministro dello Sviluppo

«Entro il 2030 ci saranno 800 milioni di consumatori in più che chiederanno di acquistare anche il nostro made in Italy»

**MISURE NECESSARIE**  
«Per intercettare la domanda estera sostenere gli investimenti e varare la riforma del lavoro»

**Marzio Bartoloni**

■ «La crescita può arrivare solo dalle imprese che vanno messe nelle condizioni di essere più competitive per intercettare quella domanda internazionale di Italia che già c'è e non bisogna creare dal nulla. Questo farà aumentare occupazione e consumi interni. Non ci dobbiamo inventare nulla, è quello che ha già fatto la Germania». Carlo Calenda, vice ministro dello Sviluppo economico, non ha dubbi sulle nostre possibilità di ripresa perché l'Italia «è il Paese con il maggiore potenziale di crescita inesperto». C'è un numero che forse racchiude meglio degli altri questo «scenario ideale» come lo definisce il vice ministro di Scelta civica: «Entro il 2030 ci saranno 800 milioni di consumatori in più che chiederanno di comprare anche il nostro made in Italy». Ma per non far perdere

questo treno alle nostre imprese servono riforme: da quella del lavoro («superando anche l'articolo 18») al calo delle tasse fino al sostegno degli investimenti («potenziando ancora la Sabatini bis»). A dare una mano ci sarà poi il piano made in Italy, «il più grande mai fatto», contenuto nello «sblocca Italia» atteso a fine agosto che promette di far crescere l'export di 50 miliardi con una ricaduta di 1 punto di Pil.

**La gelata del Pil registrata dall'Istat è un bel passo indietro, gli 80 euro in più in busta paga non sono serviti?**

Il dato è negativo è vero. Siamo in una situazione in cui ancora non è chiaro l'andamento: a dati negativi si mischiano quelli positivi come quello sulla produzione industriale. Gli 80 euro sono stati innanzitutto una misura di giustizia sociale per le famiglie che sono in una situazione di grave sofferenza. Detto questo sono convinto che l'Italia sia il Paese con il più grande potenziale inesperto di crescita.

**Cosa glielo fa credere?**

Intanto il dato sul Pil potenziale che è il più alto tra i Paesi avanzati.

C'è poi una domanda internazionale in continua crescita nei nostri settori di specializzazione. Per questo bisogna lavorare sull'offerta aiutando le imprese a essere più competitive ed escludendo nuove manovre restrittive.

**Come?**

A esempio agendo con una riforma del lavoro che secondo me deve passare per il superamento dell'articolo 18. Sarebbe il segnale che si vuole cambiare rotta, certo va accompagnato da ammortizzatori moderni.

**E poi?**

Servono più investimenti pubblici e privati. E qui non bisogna inventarsi nulla. Basta puntare di più su quello che già funziona bene, come la Sabatini bis per gli in-



vestimenti in macchinari: in pochi mesi sono arrivate 5mila domande. È uno strumento che va potenziato estendendo la platea e prevedendo un vero e proprio bonus rottamazione.

#### Altre misure?

Credo che quando si fa politica industriale sia cruciale sentire i destinatari delle misure e cioè le imprese. Per esempio l'agenda per la crescita e il credito di Confindustria fornisce molte indicazioni che in parte abbiamo raccolto, con la Sabatini bis e con il potenziamento dell'Ace, e in parte vanno riprese per esempio puntando sull'internazionalizzazione.

#### Come si sostiene l'export?

Con un mix di misure. In questo momento stiamo studiando un taglio dell'Irap sulla porzione di fatturato derivante dall'export per convincere le aziende a guardare all'estero. E poi c'è il piano made in Italy che sarà varato a fine agosto.

#### Cosa prevede?

Si tratta del piano più grande mai fatto con un budget aggiuntivo per la promozione di 130 milioni, dai 20 del passato. Con vari interventi puntiamo a far diventare 22mila imprese stabilmente esportatrici, aggiungendo 50 miliardi alle esportazioni. Queste come le misure sulla concorrenza a cui lavoriamo per settembre vanno ricomprese in un piano industriale per il Paese che sia misurabile e definisca i margini di flessibilità di cui abbiamo bisogno e i risultati attesi in termini di crescita.

#### C'è poi la partita in Europa del «Made in». Si sbloccherà?

Il sistema di etichettatura è cruciale per l'Italia, ma la Germania è profondamente contraria. È un dossier complesso di cui Renzi si è incaricato personalmente. Tenteremo in tutti i modi di aprire un negoziato forte con la Germania e gli altri Paesi del Nord per sbloccarlo nel nostro semestre di presidenza Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La crescita potenziale dell'export

I principali mercati di sbocco suddivisi per aree geo-economiche. Valori in milioni di euro e variazione percentuale stimata 2016/2013

### MATURI DA VALORIZZARE

|             |               |
|-------------|---------------|
| Stati Uniti | 9.176 (+34,9) |
| Germania    | 4.246 (+9,2)  |
| Giappone    | 1.872 (+31,6) |
| Corea       | 1.821 (+52,0) |
| Francia     | 1.730 (+4,2)  |

### ECONOMIE EMERGENTI

|               |               |
|---------------|---------------|
| Cina          | 8.933 (+92,5) |
| Messico       | 1.852 (+58,9) |
| Turchia       | 1.565 (+19,0) |
| Brasile       | 1.477 (+29,8) |
| Emirati Arabi | 1.431 (+30,0) |

### NUOVE OPPORTUNITÀ

|         |             |
|---------|-------------|
| Nigeria | 603 (+75,7) |
| Iran    | 487 (+46,8) |
| Marocco | 399 (+30,5) |
| Qatar   | 322 (+32,1) |
| Etiopia | 222 (+81,7) |

IMMAGINE ECONOMICA



Sviluppo economico. Il vice ministro, Carlo Calenda

## RIFORMA CAMERE DI COMMERCIO

Firenze riprogetta l'ente con le imprese  
Ma Dardanello lancia allarme sui tagli

Servizi ▶ pagina 11

Audizione al Senato. Il vertice di Unioncamere preoccupato per i tagli

Dardanello: i territori  
perderebbero 300 milioni

## LE RICADUTE

Dalla sforbiciata del 35% un risparmio medio annuo di soli 44 euro ad azienda, ma danni alle economie locali e 1.600 persone in esubero

ROMA

«Proprio quando ne hanno più bisogno, le imprese rischiano di dover fare a meno del sostegno delle Camere di commercio». È l'allarme lanciato ieri dal presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello**, in occasione dell'audizione svoltasi davanti alla X Commissione Industria, commercio e turismo del Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla competitività delle imprese italiane.

«Il 2014 sarà un altro anno di attesa per le imprese italiane – sono parole di Dardanello – strette tra il rallentamento della domanda estera e la perdurante stagnazione del mercato interno. Per restare competitive hanno bisogno di politiche dedicate e istituzioni come le Camere di commercio, in grado di sostenerle in questa lunga traversata verso la ripresa».

L'intenzione del governo di Matteo Renzi «di voler realizzare un vantaggio per le imprese con la riduzione dei diritti dovuti alle Camere di commercio e, in prospettiva, con il ridisegno profondo delle loro competenze – incalza il presidente nazionale di Unioncamere – non è adeguatamente sostenuta dai numeri. Con riferimento al 2015, il taglio del 35% del contributo dovuto dalle aziende alle Camere per la tenuta del Registro delle imprese consentirà un risparmio medio di soli 44 euro per impresa nell'anno. A fronte di un risparmio così esiguo, tuttavia, le economie locali perderanno l'anno prossimo circa 300 milioni di interventi per il credito, l'export,

la giustizia alternativa, la tutela delle produzioni agro-alimentari, i controlli su prodotti e strumenti di misura. Interventi che stimiamo potranno ridurre nel 2015 il valore aggiunto del Paese di 2,1 miliardi di euro».

Ci sono altri aspetti che il presidente di Unioncamere ha messo in evidenza durante l'audizione. «Danni ancora maggiori e difficilmente calcolabili – aggiunge **Ferruccio Dardanello** – deriverebbero dal trasferire le competenze del Registro delle imprese dalle Camere di commercio al ministero per lo sviluppo economico, come attualmente indicato dal testo del ddl. Considerata l'intenzione del governo di azzerare il diritto annuale dovuto dalle imprese, il trasferimento del Registro al ministero si tradurrebbe in un aggravio netto di costi per l'erario pubblico cui far fronte con nuove tasse, mentre ora le risorse provengono esclusivamente dalle aziende».

Sul fronte dei posti di lavoro, il presidente di Unioncamere ha inoltre sottolineato con preoccupazione – riferisce una nota diffusa nella serata di ieri – che «tra personale pubblico a tempo indeterminato delle Camere di commercio e personale con contratto privatistico di aziende speciali, Unioni regionali e società di sistema, il taglio delle risorse già nel 2015 determinerebbe un potenziale esubero di personale pari a circa 1.600 unità».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Senato, il governo sotto con un altro voto segreto

## Torna il muro contro muro

### Caos fino a notte. Zanda: Lega e M5S violenti

# 140

i voti coi quali  
il governo è  
stato messo  
in minoranza:  
5 di scarto

#### La lite sul Quirinale

Forza Italia rilancia l'elezione diretta ma Grasso decide di non procedere all'esame

ROMA — Sembrava tutto pronto per il brindisi, con un giorno di anticipo. Ma a mezzanotte, dopo una serata di puro caos, la corsa di Palazzo Madama verso la fine del bicameralismo perfetto si è arrestata. Lega e M5S hanno ripreso l'ostruzionismo e il presidente Pietro Grasso si è rassegnato a convocare la riunione dei capigruppo, come chiesto dal democratico Luigi Zanda. «Credo che nessuno dei presenti abbia mai partecipato a sedute in cui sia stata espressa una così costante violenza nei confronti nostri e dell'istituzione del Senato», aveva accusato le minoranze il presidente dei senatori «dem». Toccherà alla capigruppo stamattina, alle 9.30, decidere come ripartire.

La tensione è esplosa per il contingentamento dei tempi e sul merito della modifica del Titolo V che ha spinto la Lega a tornare sulle barricate. Per il Carroccio aver riportato con l'emendamento della relatrice pd Anna Finocchiaro i Beni culturali e l'Ambiente sotto la competenza dello Stato è «una dichiarazione di guerra» e i senatori leghisti si riservano di decidere sul voto finale. Si era parlato della presenza in Aula di Matteo Renzi, per seguire da vicino la «giornata storica», ma adesso il premier sta pensando di disertare, anche perché il voto finale potrebbe slittare

di un giorno.

Neanche la giornata era stata indolore. Si è votato a oltranza, fino a ridosso della mezzanotte. Il governo è andato sotto di 5 voti, con scrutinio segreto chiesto dalla Lega, su un emendamento di Sel relativo alle minoranze linguistiche. I franchi tiratori sono tornati in azione. Sul Quirinale è stata battaglia. Gasparri (FI) ha rilanciato il tema dell'elezione diretta e Casini (Udc) ha insistito con la proposta di un ballottaggio popolare tra i due candidati più votati dal Parlamento in seduta comune. Il presidente Grasso, in linea con la commissione e con la «totale contrarietà» di Zanda, ha ritenuto di non procedere all'esame: la materia della riforma «è circoscritta» alla fine del bicameralismo, all'abolizione del Cnel e al Titolo V.

Minzolini (FI) ha trasformato le proteste in carte bollate, presentando un ricorso alla Corte Ue dei diritti dell'uomo: «La decisione arbitraria di Grasso di giudicare inammissibili gli emendamenti sull'elezione diretta è la tipica goccia che fa traboccare il vaso». Anche Gasparri si è lamentato di Grasso: «È un modo di operare che crea confusione in una situazione delicata».

Tra gli scranni delle opposizioni, rientrate in Aula in blocco, ma anche tra quelli di maggioranza, c'è stanchezza e tensione, un clima che amareggia il presidente. Grasso è convinto di aver guidato i lavori in modo imparziale, nel ri-

spetto della Costituzione e dei regolamenti. Eppure durante la seduta in diversi lo hanno contestato per aver imposto il rispetto della tempistica, che ha visto esaurirsi i minuti a disposizione delle minoranze. Anche dai banchi del Pd si è alzato qualche mugugno, da parte di quei senatori ai quali è stato spento il microfono mentre illustravano il loro emendamento. I collaboratori del presidente spiegano che lui non ha fatto altro che rispettare le decisioni della capogruppo. E oggi potrebbe far notizia lo strappo della senatrice a vita Elena Cattaneo, che nella dichiarazione di voto contesterà molti punti chiave della riforma: «Potrei non votarla, ma non ho deciso. Ci sto ancora pensando».

L'altro casus belli è stato l'emendamento sul quale il democratico Gotor aveva raccolto 90 firme, 60 delle quali del Pd, che proponeva di ampliare agli eurodeputati il collegio dei «grandi elettori» del Quirinale per scongiurare una «torsione plebiscitaria» del sistema. 15 Stelle, che hanno ripreso la guerriglia (e le urla) per rallentare i lavori, sono rientrati in Aula per votare l'emendamento Gotor sperando di mandare sotto il governo, ma il blitz è fallito: 156 no, 110 sì e 18 astenuti. «Abbiamo perso un'occasione», ha commentato Gotor. La corelatrice Finocchiaro resta convinta che la commissione abbia fatto la scelta giusta, ma al tempo stesso si augura che «alla Camera si possa svolgere un ulteriore approfondimento su un tema così rilevante». Il problema

esiste e lo conferma l'apertura di Maria Elena Boschi a eventuali modifiche in seconda lettura. Per il ministro si è trovato «un punto di equilibrio» che non si può rimettere in discussione al Senato, ma la riforma «è ancora perfettibile» e alla Camera si vedrà.

Il governo ha superato indenne un altro voto segreto e tra i dissidenti del Pd si è notata l'assenza di Mineo. Il leghista Tosato ha sventolato la bandiera della Repubblica di Venezia, costringendo Grasso a far intervenire i commessi. Una proposta della Finocchiaro ha salvato gli ex inquilini del Colle, garantendo loro il seggio «di diritto e a vita». La relatrice e il corelatore Calderoli, dopo lunga trattativa, hanno abbassato a 500 mila le firme necessarie per indire un referendum abrogativo, ma resta in campo l'opzione di un quorum più basso se ne vengono raccolte 800 mila. Una soluzione che non accontenta Sel. I relatori hanno firmato anche le modifiche per introdurre i referendum propositivi e portare a 150 mila le firme necessarie per le leggi di iniziativa popolare. Le Province spariscono e così il Cnel. Solo la Camera darà la fiducia al governo.

**Monica Guerzoni**

RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti della riforma****La platea che elegge il capo dello Stato**

- ✓ Aboliti i delegati regionali, a eleggere il capo dello Stato sono i 630 deputati e i 100 senatori. Cambia il quorum: per i primi 4 scrutini serve la maggioranza dei 2/3, per i successivi 4 dei 3/5, poi basta quella assoluta

**Referendum, firme e quorum variabile**

- ✓ Con l'emendamento dei relatori le firme per i referendum resterebbero 500 mila, ma con 800 mila si abbassa il quorum: servirà la metà più uno dei votanti alle ultime politiche. Introdotti i referendum propositivi

**I disegni di legge di iniziativa popolare**

- ✓ In base a un altro emendamento dei relatori le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare diventerebbero 150 mila: più di quanto previsto oggi dalla Carta (50 mila) ma meno rispetto al ddl originario (250 mila)

**Solo la Camera voterà la fiducia**

- ✓ Il Senato non voterà più la fiducia al governo: sarà solo la Camera a farlo. E solo ai deputati sarà riservata la competenza di decidere sulle autorizzazioni a procedere nei confronti del presidente del Consiglio o dei ministri

**Aboliti il Cnel e le Province**

- ✓ Abolite le Province: sono cancellate dall'articolo 114 della Costituzione sulle articolazioni territoriali della Repubblica. Soppresso anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel)

## L'intesa regge, ma il governo va sotto al Senato Renzi e Berlusconi: così cambia l'Italicum

Tre ore di colloquio. Sul tavolo del nuovo incontro tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi c'era la futura legge elettorale, l'Italicum. Ma si è anche parlato della ricaduta in recessione dell'Italia e della situazione allarmante in Libia. Sul fronte legge elettorale l'asse tra il premier e l'ex Cavaliere regge bene. Nel faccia a faccia si sono ipotizzate possibili modifiche sulle soglie per accedere al premio di maggioranza ed entrare in Parlamento. Parti più distanti, ma sempre dialoganti, sulla reintroduzione delle preferenze.

ALLE PAGINE 8 E 9 Labate, Mastrantonio

# Il premier e Berlusconi saldano l'asse Tre ore di vertice e l'Italicum cambia

La soglia per il premio sale al 40%, per i piccoli coalizzati scende al 4%

ROMA — La formula, «incontro cordiale e positivo», è quella di rito. Ma la durata dell'incontro, quasi tre ore, è decisamente sopra la media. Segno che nel terzo summit tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi — ieri mattina presto a Palazzo Chigi, alla presenza di Lorenzo Guerini e Luca Lotti per il Pd, e di Gianni Letta e Denis Verdini per Forza Italia — nel menù non c'è stata solo la legge elettorale. Ma anche l'economia di un Paese che rischia l'autunno caldo, come dimostrano anche i dati Istat. E pure di questioni di politica internazionale, come la Libia.

Ma è l'Italicum il punto centrale del summit. L'accordo, di fatto, c'è. La soglia per ottenere il premio di maggioranza viene innalzata dal 37,5 al 40%. Intatte, almeno per ora, le soglie per accedere in Parlamento delle coalizioni (12) e dei partiti non coalizzati (8). Viene abbassata al momento dal 4,5 al 4% la soglia per i partiti singoli coalizzati. Ma potrebbe essere ulteriormente rivista al ribasso in futuro, per andare eventualmente incontro ad Alfano e Vendola.

«Si è stabilita la possibilità di modifiche che saranno oggetto di un ampio confronto», scandisce di fronte ai cronisti Guerini, l'uomo che i protagonisti del tavolo bipartisan hanno scelto di comune accordo come portavoce. Il metodo? «Continuiamo con l'impianto stabilito e su quello possono esserci cambiamenti nell'ambito di un confronto aperto a tutte le forze politiche».

Distinguo a parte sul merito, è il segno che non solo l'asse tra Renzi e Berlusconi regge. Ma è anche la prova che la nuova versione riveduta e corretta del patto del Nazareno partirà per l'appunto solo col via libera dei contraenti originali. Il Pd renziano e la Forza Italia berlusconiana, appunto. «I punti del tavolo», sono le parole centellate da Guerini poco dopo le 11, quando l'incontro è appena terminato, «sono innanzitutto il tema delle soglie per accedere al premio di maggioranza, e mi pare che ci siano le condizioni per arrivare a una convergenza così come per le soglie più basse». E poi ci sono le preferenze, storicamente mai digerite dall'ex Cavaliere, su cui il vicesegretario del Pd spende quella parola — «cautela» — che i protagonisti dell'incontro hanno selezionato con cura. «Sulle preferenze andrei molto cauto. Ma c'è la disponibilità a confrontarci nelle prossime settimane». Gli altri soggetti del confronto, a cominciare da Ncd e M5S, guardano all'incontro Renzi-Berlusconi con un misto di circospezione (i primi) e di sospetto (i secondi). «Un patto a tre è già nei fatti. Non servono riunioni», dice in serata Angelino Alfano. «Con Renzi abbiamo parlato chiaro e sono certo che un accordo si troverà», aggiunge prima di precisare che «sulle preferenze comunque teniamo duro». Prima ancora Gaetano Quagliariello aveva nuovamente invitato il premier a «guardare prima alla sua maggioranza che

ad altri».

Critiche arrivano dall'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Sulla materia elettorale va bene parlare con tutti, ma l'ultima parola non può essere lasciata all'opposizione». Bordate arrivano dal M5S. Dove, in vista di un possibile intervento di Grillo, scende in campo Roberto Fico: «Ecco come si fanno le riforme e si governa un Paese secondo Renzi e Berlusconi. Si stringono patti di cui i cittadini non possono conoscere il contenuto. Si scrive una legge elettorale senza preferenze, con un premio di maggioranza abnorme».

Ed è perfino poca cosa rispetto ai siluri diretti a Palazzo Chigi dai «neofalchi di Fl». Da quelli che, dietro il summit tra Renzi e Berlusconi, vedevano (e vedono ancora) il rischio che il partito possa decidere, in autunno, di soccorrere l'esecutivo sui temi economici. Basta ascoltare Raffaele Fitto: «La via di Renzi è fatta di tasse. Ed è questa che impedisce al Paese di crescere».

**T. Lab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti dell'accordo****1****Le coalizioni e la soglia**

Nell'incontro di ieri sull'Italicum Renzi e Berlusconi avrebbero trovato un'intesa sulla soglia di sbarramento necessaria alla coalizione per poter ottenere il premio di maggioranza: dal 37 al 40%

**2****I partiti non coalizzati**

Buona parte della discussione si sarebbe incentrata tra i due leader proprio sulle soglie: sembrerebbe vicino un accordo sull'8% di sbarramento per i partiti che partecipano al voto non coalizzati

**3****I partiti coalizzati**

Sarebbe stata decisa un'altra modifica in merito alla partecipazione alle elezioni dei partiti coalizzati: la soglia del 4,5% dovrebbe scendere, nelle intenzioni di Renzi e Berlusconi, al 4%

**4****Capilista e preferenze**

Sembra possibile anche un'apertura da parte di Berlusconi all'ipotesi di modifica dell'Italicum con i capilista bloccati (a elezione garantita) le preferenze per gli altri candidati

## PERCHÉ SIAMO GLI ULTIMI DELLA CLASSE

MARIO DEAGLIO

**P**erché mai quando il resto del mondo ricco si prende il raffreddore, l'Italia rischia la polmonite? Perché mai, gli altri Paesi fanno passi avanti, sia pure con fasi alterne, sulla via della ripresa mentre l'Italia si conferma sempre l'ultima della classe, pur avendo fatto molti sforzi negli ultimi anni? Questo interrogativo è riproposto con forza da una discesa superiore alle attese del prodotto lordo italiano.

**I**ndebolisce l'euro sui mercati finanziari, pone fine alla «luna di miele», breve oltre che tempestosa, tra governo e Parlamento e forse anche tra governo e Paese, si riflette immediatamente sulle valutazioni che la finanza internazionale compie sul debito pubblico italiano, facendo aumentare il temutissimo «spread», vero termometro della nostra debolezza.

Per cercare una risposta occorre separare i dati dalla retorica dello sfascio. Tenendo anche conto dell'imprecisione delle misurazioni statistiche, i dati confermano un quadro di stagnazione assai più che denunciare un grave peggioramento; l'economia italiana non sta affondando. Si tratta però di un vecchio barcone che galleggia a fatica, pur presentando al suo interno segnali di ripresa, differenziati tra settori e regioni, che non riescono a rafforzarsi in maniera decisiva. La domanda interna ha tenuto e il rallentamento dell'economia deriva pressoché esclusivamente dal rallentamento delle esportazioni che ci hanno mantenuto a galla per tanto tempo. Non bisogna cedere a suggestioni troppo negative, alle reazioni a caldo di mercati finanziari che hanno sbagliato troppe volte.

Tutto questo è corretto, ma sarebbe superficiale e anche irresponsabile e cavarsela così. Ci sono alcune lezioni sgradevoli che il governo e l'opinione pubblica devono meditare. La prima lezione è che la recessione passerà quando passerà la paura degli italiani. Le famiglie italiane - nel loro complesso e tenendo conto di situazioni di crescente disagio reale - hanno le risorse per dare una forte spinta positiva alla domanda interna effettuando i normali consumi che le loro finanze sono in grado di sostenere. Preferiscono invece aumentare i risparmi perché influenzate dal taglio negativo delle no-

tizie economiche.

Le riprese vere non avvengono per magia. Non si può pretendere che quelle riforme approvate dopo vent'anni di immobilismo agiscano in circa trenta settimane di un nuovo governo. Si tratta di un processo lungo e duro che oltre ai tecnicismi richiede l'ottimismo. Senza ottimismo, senza progettualità, senza piani aziendali e piani di vita personali è difficile che ci sia davvero una ripresa che vada al di là di un rimbalzo tecnico. Il governo deve prendere atto che, pur avendoci provato e pur godendo di un largo e sostanziale consenso, quest'ottimismo non è (ancora?) riuscito a suscitare.

La seconda lezione è che le cose non si cambiano con sforbiciate più o meno lineari sulla spesa pubblica e con la distribuzione a pioggia di piccoli benefici fiscali. Le cose cambiano davvero solo se esistono vere politiche di cambiamento: lo sapeva anche la signora Thatcher che, con tutto il suo iper liberismo, impostò con decisione alcune linee guida per lo sviluppo dell'economia britannica. Queste linee sono carenti nel programma del governo - che ha dato prova in questi giorni di voler tornare ad antiche abitudini di spesa che sono alla base del nostro debito pubblico - ma, quel che è peggio, sono pressoché totalmente assenti nel dibattito politico. Non possiamo rilanciare davvero l'economia se non abbiamo un'idea, per quanto approssimativa, del tipo di Paese che vorremmo che l'Italia diventasse tra dieci o vent'anni e se non la perseguiamo con coerenza e decisione.

La terza lezione è che questi cambiamenti sono intrinsecamente dolorosi, proprio perché sono dei cambiamenti. L'esperienza politica - e in particolare quella parlamentare - dell'ultimo anno mostra una grande diffusione della convinzione che i cambiamenti devono soprattutto riguardare «gli altri». Per non modificare la propria situazione - giusti o sbagliati che siano i cambiamenti proposti - piccole categorie di lavoratori sono disposte a bloccare tutto, come si è visto con un'importante prima teatrale e con il servizio bagagli dell'aeroporto di Fiumicino. Se non si è disposti a cambiare non si riparte. E' questa la vera lezione dei brutti dati economici del secondo trimestre.



# BAGNO NELLA REALTÀ

di DARIO DI VICO

**È** andata peggio del previsto. I dati Istat ci restituiscono l'immagine di un Paese in recessione. Lo 0,2 in meno di Pil rispetto al trimestre precedente è una botta e non ha senso tentare di minimizzare. Una botta che azzeri i segnali di cauta speranza che pure venivano da settori industriali vivaci (macchine utensili, occhialeria), dai territori più dinamici (Padova, Vicenza e l'Emilia), dall'indice di fiducia delle imprese e persino dagli ultimi dati sull'occupazione. La verità è che in questi anni sono state le esportazioni a salvare il Paese e quando qualcuno dei mercati-chiave per i nostri prodotti batte in testa i riflessi negativi sull'Italia sono immediati. Poi, che la misurazione a mezzo Pil non sia uno strumento perfetto e che i meccanismi di previsione/valutazione siano invecchiati davanti agli sconvolgimenti della Grande Crisi è più che un'ipotesi, che vale anche per economie come l'inglese e la spagnola che comunque crescono.

Sul breve però dobbiamo capire che cosa questo dato ci comunica e individuare un percorso per uscire dallo stallo. Cominciamo sgomberando il campo da un equivoco: la comunicazione governativa sta esagerando nel danno di immagine procurato ai gufi, che sono animali miti, saggi e considerati nel Medioevo come dei portafortuna. Non è colpa loro se l'effetto Renzi ha una provata efficacia nella raccolta del consenso (il Pd oggi è valutato attorno al 42%) ma non si trasmette all'economia. Del resto è dal tempo di Pietro Nenni che dovremmo sapere che non esistono

le stanze dei bottoni, tanto più in presenza di economie che si sono autonomizzate, globalizzate e che usciranno dalla recessione diverse rispetto a come sono entrate. Un'amministrazione responsabile però ha alcuni doveri. Primo: evitare la bulimia legislativa e curare meglio l'accompagnamento dei provvedimenti che sceglie o ha ereditato.

Degli 80 euro finora non abbiamo usufruito in termini di crescita del mercato interno causa le tante tasse da pagare, dei provvedimenti di politica industriale spicciola varati anche dai governi Monti e Letta veniamo a sapere che per la maggior parte sono fermi causa la mancanza di decreti attuativi e il rimpallo di carte tra ministero dello Sviluppo e Tesoro. Potremmo continuare, la fenomenologia è ricca e persino gli addetti ai lavori fanno fatica a districarsi tra i tanti decreti/pacchetti annunciati e solo formalmente approvati. Nella confusione normativa e nella delusione da Pil calante c'è il rischio di buttare al macero gli ultimi mesi del 2014: siccome le previsioni ci dicono che incroceremo la ripresa solo nel 2015 potremmo cadere nella tentazione di un ritorno dalle ferie a bassa intensità. Si provi, invece, a imbastire accanto a quello europeo un semestre italiano. Chiamando alla mobilitazione e alla responsabilità tutte le componenti dell'economia. Anche tra loro serpeggia la disillusione, si accontentano di compilare periodicamente i quaderni delle lagnanze e non prendono invece veri impegni. L'hashtag per loro è *#inclusione*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Se ora serve più coraggio, anche il patto con Berlusconi andrà rivisto

**IL PUNTO** di Stefano Folli

## Un patto da ripensare



La recessione mostra i limiti della doppia maggioranza e mette al centro l'economia

**L**a lettera di Renzi ai parlamentari della maggioranza costituisce la prima risposta politica del premier ai dati Istat. Una risposta che deve essere convincente, per evitare che il governo si ritrovi fucilato dalle cifre della nuova recessione. E allora ecco che Palazzo Chigi chiede più coraggio, più determinazione, più fiducia. Lo chiede ai parlamentari, ma soprattutto agli italiani.

**N**on c'era nient'altro da fare in prima battuta. Rivendicare la linea della riforma. Ribadire che «la direzione è giusta», come ha detto il sottosegretario Delrio: e pazienza se l'espressione sollecita qualche ovvia e amara ironia, data la situazione. Ma in effetti al momento si può solo promettere più rapidità nelle riforme e maggiore incisività. Renzi ha investito tutto sull'ottimismo e sulla fiducia: nonostante le dure repliche della realtà, adesso non può tradire se stesso. Ma se l'investimento sulla fiducia rimane inalterato, quello in ottimismo è stato ridimensionato, per non dire anichilito, dalle statistiche.

D'altra parte, il presidente del Consiglio si prepara a celebrare oggi la sua vittoria politica con la riforma del Senato che sta per essere votata da Palazzo Madama. È una carta che in questo clima egli giocherà senza esitazione: la riforma del «bicameralismo» come annuncio di una sorta di «primavera italiana», come grimaldello per far saltare via via tutte le roccaforti conservatrici che ingessano il paese e gli impediscono di crescere. Sotto questo aspetto, il discorso che Renzi farà oggi in aula è piuttosto prevedibile. Avendo puntato tante energie sulla riforma istituzionale, è logico che egli la usi per tamponare l'effetto drammatico dei dati economici. E per rinnovare, anche in questo caso, la richiesta di fiducia.

Sappiamo che in giro si respira parecchio

scetticismo sulle virtù salvifiche del nuovo Senato delle regioni. Ma per Renzi si tratta di una carta politica importante, una delle poche che siano a disposizione nel mazzo. Quindi tenterà di guadagnare tempo senza compromettere un rapporto con l'opinione pubblica che resta assai buono e rappresenta il suo vero puntello. Eppure tutto questo rischia di non bastare. Proprio ieri si è svolto il nuovo incontro fra il premier e Berlusconi e faceva una certa impressione osservare i capi dei due maggiori schieramenti discutere di riforma elettorale, di soglie di sbarramento e preferenze proprio nel giorno in cui vengono sconvolte tutte le previsioni sulla ripresa della produzione. Peraltro è stato un incontro poco significativo, fatto per dimostrare che l'intesa fra i due è sempre operativa. La riforma elettorale si farà, certo, ma più in là.

E allora in tanti si domandano se non sia il caso di trasferire le priorità dell'economia all'interno di questo strano «patto» che di fatto è una maggioranza allargata. È singolare che quasi nessuno da Forza Italia apra un'offensiva contro il governo per la crescita sotto zero. A parte Renato Brunetta, l'atteggiamento del partito di Berlusconi è più che conciliante. Segno che la convergenza non riguarda solo le riforme istituzionali, ma è un'attitudine politica e psicologica più profonda.

Sarebbe interesse di Renzi, in primo luogo, farsi forte di questa sintonia, invece di restare aggrappato al velo un po' ambiguo della doppia maggioranza. Un esempio: al termine della polemica con il commissario alla spesa pubblica, Cottarelli, il premier ha rivendicato il primato della politica rispetto ai tecnici nel determinare entità e qualità dei tagli. Bene, ma allora il «patto del Nazareno», anziché limitarsi a un balletto intorno alla legge elettorale, dovrebbe affrontare una questione politica drammaticamente urgente quale è la riduzione della spesa. Se non ne parlano fra loro i due maggiori partiti del Parlamento, chi deve farlo?

